ROMA
3 Novembre 1929 - VIII

CINES

ANNO IX - N. 43
Conto Corrente Postale

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO DUE RACCONTI - FILM

Tradimento
con Emil Jannings, Esther Ralston, Gary Cooper

L'ultimo valzer
con Suzy Vernon, Liane Haid, Willy Fritsch

EMIL JANNINGS ED ESTHER RALSTON, PROTAGONISTI DEL GRANDE FILM PARAMOUNT «TRADIMENTO», MESSO IN SCENA DA LEWIS MILESTONE

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare « Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la « conferenza ».
MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es- « sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e « preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è « possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».
Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

KINES

ANNO IX - N. 41 - CONTO CORR. CON LA POSTA
ABBONAMENTI { Italia e Colonie . . . . . L. 20 / Estero . . . . . » 40
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE LA DOMENICA
Direzione: ROMA - Via Aureliana 19 - Telefono 41-222
Amministraz.: MILANO - Via Broggi 17 - Telef. 24-808
Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

I GRANDI FILM — TRADIMENTO

Il villaggio non era particolarmente pittoresco, nè è a dire che il soggiornarvi potesse costituire una particolare attrattiva, per un forestiero. Tuttavia, Andrè Frey vi si recava col cuore colmo di gioia, e, certo, in quel momento, non avrebbe dato l'insignificante borgata per la sua gaia e scintillante Vienna.

Man mano che la carrozza lo avvicinava a quei luoghi, cui lo legavano dolcissimi, indimenticabili ricordi, Andrè riviveva mentalmente il passato. Tenue fantasma, la figura di Vroni era lì, sul sedile, presso di lui; gli ultimi fremiti che il suo corpo aveva provato accanto a quello bellissimo della donna amata, gli serpeggiavano nelle vene comunicando alla sua persona brividi sottili di piacere. Era trascorsa una stagione, appena, ma Andrè contava i minuti che ancora lo separavano da Vroni che, tra qualche giorno, sarebbe stata sua moglie.

Tre mesi scompaiono di fronte all'eternità, ma divengono millenni per una donna alla quale nulla si è domandato all'infuori della fedeltà. Il giorno seguente, allorchè Andrè si avviò alla casa di Vroni — che nulla ancora sapeva del suo arrivo — un lieto corteo nuziale gli sbarrò la strada. Vroni, la sua donna, colei che, poco tempo prima, gli aveva giurato eterna fede, si avviava all'altare al braccio del borgomastro del villaggio: Poldi Moser, un brav'uomo gioviale e bonario, ma volgare ed attempato.

Soffocato dall'angoscia, subito dopo la cerimonia nuziale, Andrè attirò Vroni in un angolo del giardino, domandandole spiegazioni. Piangendo, la ragazza gli spiegò che, costretta a non confidare ad alcuno il vincolo che la univa a lui, aveva dovuto, dopo lunga resistenza, cedere alle insistenze del padre che assolutamente desiderava vederla sposa a Poldi Moser. Il suo destino era ormai segnato: seguire la strada che il pastore, poche ore prima, le aveva additato: la fedeltà.

Il primo impulso di Andrè fu quello di fuggire quei luoghi che avevano visto la nascita e la distruzione della sua felicità. Ma, pensando, che, ormai, era d'uopo rassegnarsi, rinnovò l'amicizia col borgomastro e, qualche giorno dopo, partì, non senza promettere di tornare ogni anno, in occasione del compleanno di Vroni.

* * *

Anno per anno, Andrè ha mantenuto la sua promessa. Sette volte, dopo il matrimonio di Vroni, le candele sono state accese sulla torta simbolica e sette volte il giovine Frey è stato il gradito ospite di casa Moser. Ora, due bimbi allietano l'abitazione del borgomastro, e Vroni, felice della felicità del marito e solo preoccupata dei figliuoli, ha quasi dimenticato l'antica passione.

Non così Andrè che in sette anni di solitudine e di rimpianti ha avuto il corpo e l'anima martoriati dai ricordi. Contenuto così a lungo il suo ardore, egli non può impedire alla propria passione di erompere, selvaggia e travolgente, allorquando la ricorrenza del compleanno di Vroni lo richiama tra le impervie montagne della Svizzera.

È carnevale. Nelle strade del villaggio il tripudio impazza. In casa di Poldi il gaio baccanale è festeggiato con straordinario spreco di vino, con spensierata baldoria, con canti e danze senza fine.

Ma Andrè non sogna, non desidera, non vuole che Vroni. Attirata la donna presso di sè, il giovine le dichiara ancora, con l'antico, immutato ardore, la sua passione che gli anni non hanno sopito Che Vroni fugga con lui, lontano, oltre i monti, oltre la Svizzera. A Vienna, ignorati da tutti e tutti ignorando, essi troveranno la loro felicità. Nella donna, la moglie è per cedere, ma su questa ha il sopravvento la madre. Il ricordo dei figliuoli vince ogni titubanza della ragazza: il suo posto è nel villaggio, presso Poldi che tutto ignora e che tanto l'ama. D'altronde, egli è così buono... Ella non avrebbe l'animo di ingannarlo!

Il giovine, esasperato, insiste, minaccia. Ma Vroni, decisa, tronca il colloquio. Essi non si parleranno più.

Tradire il marito le riuscirebbe impossibile. Essi hanno già peccato, prima.... E talvolta, il pensiero di essere appartenuta ad Andrè prima di sposarsi con Poldi, il ricordo di essere entrata impura nella casa del borgomastro, la coscienza di aver dato all'uomo un figlio, il maggiore, ch'è dell'altro, le fa quasi provare un odio contro sè stessa. Ma ora, è finita. Andrè deve abbandonare ogni speranza di averla per lui.

Più tardi, poichè Vroni persiste nel rifiutare ogni ulteriore colloquio all'innamorato, questi le getta nella stanza una lettera che la donna si affretta a raccogliere ed a leggere

Breve e concisa è la lettera di Andrè. È l'anima di un padre, che Vroni sente palpitare tra le righe di essa. È il grido di colui che reclama una parte del paradiso che gli appartiene.

Mia Vroni,

Tu sai quale dei due sia mio figlio. Sappi ch'io intendo portarlo con me, a Vienna, per provvedere a dargli quella educazione che non potrebbe avere qui. Provvedi a che il mio desiderio venga esaudito. Se sarà necessario, potrai confessare ogni cosa a tuo marito.

ANDRÈ

Per quanto commossa, Vroni comprende che la richiesta di Andrè è irrealizzabile. Decisa a convincerlo in suo favore, essa mette in seno la lettera, ed esce per cercare il giovine. Lo trova, infatti, poggiato a un albero e subito cerca di fargli intendere quanto il suo proposito sia insensato.

Ma Andrè, questa volta, è irremovibile.

— Ti manca il coraggio di confessar tutto a tuo marito? Ebbene, lo affronterò io. Lo convincerò.

E si avvia verso la casa, mentre Vroni, disperata e piangente, cerca, invano, di trattenerlo.

Nel vedere il viso stravolto dell'amico, il buon Poldi rimane col bicchiere a mezz'aria.

— Cos'hai, amico mio? — egli chiede.

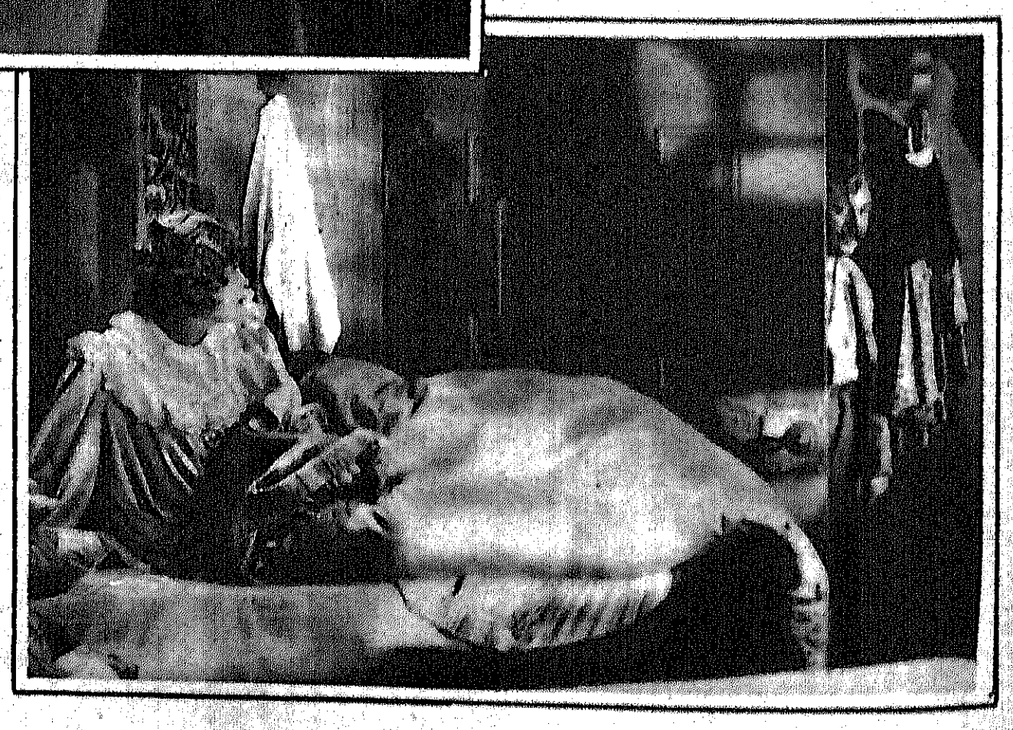
Come colto in fallo, Andrè osserva quel volto onesto e semplice, in cui due pupille chiare ed ingenue sorridono, riverberandolo d'una intensa luce di bontà, ed il coraggio di parlare, gli manca, all'improvviso.

— Nulla, Poldi... Vi ringrazio.

Esce. A Vroni che attende, spaurita, in singhiozzi, racconta l'esito negativo del suo tentativo.

E conchiude:

— Io non ho il diritto di portare il lutto nella casa in cui è stato allevato mio figlio.... Rinunzio a te, a tutto, ti giuro. È l'ultima notte che trascorrerò in tua compagnia, questa, poichè domani partirò e, probabilmente, non ci vedremo più. Frattanto, ti prego, cerchiamo di obliare ogni tristezza, ogni tormento, ogni segreto affanno nel gaio tripudio che ci attornia. Vieni, Vroni!



Come fanciulli, i due si mescolano alla baldoria carnevalesca, rincorrendosi, bersagliandosi con palle di neve, ridendo di tutto e di nulla. Da ultimo, si uniscono allo spensierato gruppo che, lungo la collina illuminata dalla luna, si diverte sciando per il pendio nervoso. Ma, improvvisamente, per evitare un bambino caduto nel mezzo della pista, la slitta su cui sono seduti i due giovani salta fuori del percorso, e dopo un istante di angoscia da parte degli

astanti, dopo brevissima, tragica traiettoria, cozza contro una quercia. Vroni resta uccisa sul colpo e Andrè mortalmente ferito.

Una giovine montanara si precipita verso la casa del borgomastro, ove questi, di tutto ignaro, danza spensieratamente. Alla ferale notizia, Poldi si precipita come impazzito verso l'uscio, ma nello stesso istante, questo si apre per lasciar entrare il corpo esamine di Vroni.

La casa si sfolla lentamente, mentre il villaggio s'immerge di colpo nella più cupa tristezza.

Nella camera in cui Vroni dorme il suo ultimo sonno, Poldi contempla inebetito il corpo senza vita della sua adorata morta, e piange le sue lacrime più amare e più inconsolabili.

Poco dopo, i bimbi entrano, spensierati e cinguettanti come

Andrè, un falso amico...

Prossimo ad impazzire, truce in volto, Poldi afferra brutalmente le due creature, le palpa, le stringe, ne accosta i volti al suo volto. Quale, quale dei due?

Poi, violentemente li respinge...

Andrè, morente, riceve così la visita del borgomastro.

— Grazie per essermi venuto a visitare... — mormora fievolmente il giovine; e come dallo sguardo di Poldi comprende ciò che questi attende da lui, implora, con un debole sorriso:

— Sono stato colpevole.... Perdonami!

sempre, e si dirigono verso il cadavere che baciano ripetutamente.

— Buona notte, mammina... — essi gridano.

E Poldi, come un'eco:

— La mamma dorme... Lasciatela tranquilla!

* * *

Poi, qualche tempo dopo la catastrofe, una seconda, e forse più grave sciagura sommerge nuovamente nella disperazione l'animo di Poldi.

Tra i vestiti della sua cara morta egli ha ritrovato la lettera che Andrè scrisse a Vroni, per chiederle il figliolo....

...Dunque, uno dei bambini non è suo? E qual'è — tra i due — il figlio del peccato? Il maggiore? Il più piccino? E Vroni, la bella, la pura, l'adorata Vroni è stata un'adultera...

SEMIRAMIDE

CONTESSA (Roma) — *Voi ricorderete certamente l'ottima definizione di Voltaire che dice: « Vi è una dea incostante ed incomoda, bizzarra ne' suoi gusti, pazza ne' suoi ornamenti, la quale compatisce, fugge, ritorna, e nasce in ogni tempo. Proteo fu suo padre, e il suo nome è: la* Moda ».

STEFANA (Vicenza) — *Dolcezza di carattere ma vigoria di costanza, delicatezza d'animo e niente frivolezza, buona coltura e discreta intelligenza.*

ZITA (Udine) — *Troppi sogni cara mia; però Hardy dice che il sogno è una luce diffusa, che stende sulle cose grigie un velo d'oro,... quindi...*

GEOMETRA (Siracusa) — *Capacità intuitive molto pronunciate, carattere dolce come lo zucchero..., rassegnazione e ben corazzato di pazienza...*

TENENTE (Parma) — *Buona cultura, carattere serio e franco, desiderio di formare famiglia. Già, ho notato anch'io riguardo agli amici, però gli amici volgari, dice Tommaseo, sono come gli infermi che vanno ai bagni e ci restano finchè la stagione arride...*

SAVINA (Pisa) — *Serenità di giudizio, forza d'animo, intelligenza buona, calma, costanza, affettuosa. Leggete i seguenti volumetti dell'Istituto Hermes di Milano che sono ottimi: « Come si scrive una lettera » e « Ti presento il signor X ».*

PROFESSORE (Milano) — *Saper fare delle belle frasi non è tutto: bisogna avere qualche cosa da metterci dentro...*

VITO (Como) — *Disordinato, appassionato, variabile d'umore se non d'affetti, portato alla retorica e alle romanticherie. Lo scrittore Bilotta abita a Roma, Via Urbana 150.*

BAMBOLETTA (Ferrara) — *No, cara mia... una scimmia vestita da festa è sempre una scimmia...*

UN PADRE (Pesaro) — *Perchè tanta e tale disperazione? Ricordatevi che quando il caso è disperato, la Provvidenza è vicina... E poi pensate che avete bambini e una buona moglie... Riavrete il vostro impiego.*

COMMERCIANTE (Cremona) — *Denoto scarsa coltura e discreta intelligenza, parlantina sciolta ma poco fortunato negli affari. Sopratutto fidatevi poco delle promesse, perchè le parole « farei », « direi », « se volete », « comandate » sono spesso cerimonie bugiarde.*

SABA (Ravenna) — *Siete affettuosa, generosa ma a volte imprudente, influenzabile, costante, modesta, sensibile ed attenuata. Se volete risposte private e dettagliate scrivete coll'indirizzo e... francobolli.*

DOTTORE (Roma) — *E' stato mio ospite in questi giorni l'avv. Picone Chiodo di Milano, notissimo nel mondo scientifico, ed ho avuto un'importante discussione sul suo volume « La verità spiritualista » edito dalla Casa Luce e Ombra di Roma, e non posso che ripetere le frasi del Senatore prof. A. Chiappelli: « Il libro è condotto bene e, giova sperare, varrà a dileguare molti dubbi nel pubblico colto. I cosidetti scienziati, i naturalisti, ai quali si fa troppo di cappello, recalcitreranno. Ma il tempo è pei veri pensatori ». E' un libro alla portata di tutti che dà la prova, la dimostrazione più chiara, più convincente dell'immortalità dell'anima. Sulla base dei fatti, rigorosamente accertati da illustri scienziati italiani e stranieri, attraverso l'esame preciso e chiarissimo che l'autore ne fa, la certezza che non si muore, che i nostri cari defunti vivono e che, date certe condizioni, possono comunicare con noi, emerge in modo indiscutito.*

SEMIRAMIDE
VIA ALFARDI N. 19
Tallonclno N. 43 BRESCIA

— Andrè.... — singhiozza il borgomastro — Ti prego.... Se non vuoi farmi impazzire dimmi tutta la verità. Quale dei due è tuo figlio?

Il giovine tace.

— Andrè.... — incalza l'altro — Non mentirmi.... Parla.... Pensa: li odierei entrambi, se tu tacessi!

Con un pallido sorriso, il moribondo carezza debolmente il più piccino.

— È questo! — mormora.

Stringendo tra le sue braccia *suo* figlio, dimentico dell'altro, Poldi fugge convulsamente, mentre l'estraneo, l'intruso, il bastardo, cerca di tenergli dietro, affannoso...

* * *

Da quel giorno, il figlio dell'altro, di Andrè — che è spirato poco tempo dopo la suprema rivelazione — diviene la vittima di Poldi che su di lui sfoga il suo odio tremendo, che di giorno in giorno ingigantisce, sino ad esplodere, una sera, in un pensiero delittuoso che, per qualche ora, riempie di sè la mente e la volontà dell'esaltato. Sbarazzarsi del piccolo; ucciderlo; precipitarlo in un abisso e far credere poi in una disgrazia.

Posseduto dal suo folle divisamento, Poldi afferra l'innocente e con lui si avvia verso la montagna. Giunto sull'orlo del baratro egli sta per compiere l'orribile delitto, quando una luce divina lo illumina facendogli considerare tutta l'empietà del pensiero che per un momento lo ha posseduto. Col bimbo in collo, Poldi fa ritorno alla sua casa, ove trova la vecchia madre di Andrè che gli rivela la verità. Prima di morire, il figlio le ha scritto confessandole di aver mentito con Poldi per salvare il proprio figliolo — ch'è il maggiore — dalla sua vendetta.

La lettera continua in questi termini:

....Ti giuro che Vroni è stata la più fedele delle mogli dal primo giorno di matrimonio. Il solo suo torto è stato quello di aver celato a Poldi l'amore che l'aveva avvinta a me, prima....

Ti prego di rilevare mio figlio, al quale, d'ora in avanti, provvederai tu.

Ma Poldi, ormai, non può separarsi dai due bambini per i quali nutre un eguale affetto. Li terrà entrambi con sè, se la signora permetterà. E la signora acconsente, mentre gli occhi si velano di lacrime.

INCURSIONI SU LO SCHERMO

LA SPERDUTA DI ALLAH

(Edizione *Suprema* - Autore *Guido Milanesi* - Direzione artistica *Enrico Guazzoni* - Interpreti *Ines Falena* e *Gino Talamo* - Teatro Eliseo).

Film italiano: l'indulgenza è quindi di rigore. Non si può pretendere dai nostri produttori, privi di tutto o quasi, ciò che è lecito aspettarsi dagli stranieri a cui danaro, impianti, personale ed esperienza — specialmente esperienza — non mancano.

* * *

Neschma, figlia di un ricco notabile arabo, dopo una tempestosa notte di nozze, fugge dalla casa dello sposo assegnatole a forza e malgrado i numerosi e vani tentativi del sadico e vecchio coniuge per riaverla, riesce ad ottenere l'annullamento del matrimonio. In tal modo essa diviene una «sperduta di Allah», il che, nella legge islamica, equivale ad essere perseguitata dalla maledizione di Dio ed esposta al pubblico disprezzo.

Dopo lungo peregrinare, Neschma è accolta come sorvegliante nella casa che fu sua e che oggi è nelle mani di un «rumi» l'italiano Ugo Albertenghi Per quanto, in un primo tempo, avversarii irreconciliabili, i due — in seguito ad un gesto cavalleresco compiuto dall'uomo per salvare la fanciulla dalle persecuzioni di uno Sceicco — finiscono con l'amarsi perdutamente. Neschma dà alla luce un bambino che il padre di lei, per vendetta, uccide. Non volendo essere da meno, la ragazza — avute le prove che il vecchio cospira contro il governo italiano — lo denunzia. Questa fosca storia di delitto e di vendetta non riceve l'approvazione di Albertenghi il quale, grazie ad essa, vede quanto insormontabile sia la barriera che lo divide da Neschma. Risultato: il bianco sposerà una bianca, mentre l'araba, quale «sperduta di Allah» non potrà nemmeno consolarsi con un uomo di colore.

Enrico Guazzoni ha abilmente delineato il contrasto di razze, perno del film, ed ha sfruttato gli esterni africani con notevole sensibilità pittorica. Per contro, ha troppo abusato, negli interni, di primi piani e poco si è curato del ritmo. La sceneggiatura, talvolta, è piuttosto lenta.

Ottima la interpretazione, e lodevole la fotografia.

SOLE

(Edizione *Augustus* - Autore *Aldo Vergano* - Direzione artistica *Alessandro Blasetti* - Interpreti *Dria Paola, Vasco Creti, Marcello Spada, Vittorio Vaser, Lia Bosco, Rolando Costantino, Anna Vinci* - Cinema Corso e Moderno).

Non so se un giorno, quando nelle affannose discussioni accese da tempo immemorabile attorno al cinematografo, si impiegheranno ancora tempo ed inchiostro per mettere in luce le possibilità dell'arte giovanissima, quando si tenterà ancora di costringere la musa delle imagini mobili in una via che, a seconda dei vari modi di vedere, si vorrà far sboccare nei dominii dell'irreale, del verismo, dell'analisi o del lirismo, non so — ripeto — se quel giorno questo film sarà ricordato come esempio. Francamente, vorrei che così fosse, in primo luogo perchè ciò starebbe a significare che la vita di *Sole*, nel ricordo di quanti lo hanno esaminato non soltanto con occhi di spettatori, avrebbe saputo varcare i limiti del breve periodo di curiosità suscitato dalla proiezione; poi, perchè il film merita di esser citato per alcune singolari sue qualità, in quanto esso rappresenta realmente qualcosa.

Sono sincero. Non voglio assolutamente che questo mio esame vada a continuare ed a chiudere la non breve serie di esagerazioni che sono state scritte attorno a *Sole*. Ma il film mi piace — oggi più che ieri; oggi, più vivo, più equilibrato, più completo: qualità, ieri, spesso negative — e non troverei strano che domani esso venisse citato come una delle riuscite manifestazioni di realismo cinematografico, come uno dei meglio dosati studii di assortimento di tonalità, come uno degli armonici contrappunti di luce e d'ombra, come uno tra i più audaci gridi di battaglia lanciati ai luoghi comuni e ai convenzionalismi della *regie* cinematografica.

Ineguale, non sempre calcolato nelle proporzioni, talvolta incerto nei suoi svolgimenti, *Sole* rimane un'opera singolarmente interessante. Più interessante, forse, così, non scevra di manchevolezze, piuttosto che perfettamente equilibrata nella concezione, poichè i varii difetti, dovuti soltanto a inesperienza, dimostrano come il suo inscenatore sia stato guidato solamente dal proprio intuito e dalla propria sensibilità, palesemente impossibilitato a ricorrere ad una pratica e ad una sicurezza di mestiere... che non esistevano.

Sole ha meritato il successo decretatogli dal pubblico romano. Un successo caldo e cordiale dovuto — innanzi tutto — al realizzatore Blasetti, allo scenografo ed allo operatore cui spetta il merito di aver creato quanto di meglio sia stato fatto in Italia in materia di fotografia, dalla nascita del cinematografo ad oggi.

Sopra: Elga Brink, protagonista de Il grande veleno. *Nel centro: una scena de* La meravigliosa notte. *Sotto: un fotogramma de* La canzone del cuore

IL GRANDE VELENO

(Edizione *Bromhead* - Direzione artistica *George Jacoby* - Interpreti *Elga Brink, Miles Mander, Lissi Arna, Julie Serda* - Cinema Imperiale).

Secondo la interpretazione di George Jacoby, compiacentemente travestitosi da umanitario in nome di una penuria di soggetti di giorno in giorno più sensibile, il *grande veleno* è l'alcool.

In questo film — non convincente come tutti i lavori a tesi — si vuole, dunque, dimostrare la dannosa influenza che questo tossico esercita su quanti si dedicano... professionalmente al suo culto; quanta, e come nefasta, sia la sua potenza amoralizzatrice, e molte cose ancora, in egual misura istruttive.

Io penso che la propaganda sociale debba restar patrimonio del cinematografo educativo; accoppiarla a finalità artistiche e commerciali non mi sembra possibile, in special modo quando essa tende a dimostrare tesi assurde ed inaccettabili.

La vicenda di questo film è, per l'appunto, inverosimile e lontana dalla realtà. Si pensi che, secondo quanto essa vuol far credere, un individuo *non alcoolizzato* ma al quale, molto semplicemente, gli alcoolici non dispiacciono, non potrà sperar mai bene nella vita, chè, inesorabilmente, il *grande veleno* lo abbrutirà, lo condurrà al vizio, alla colpa, al delitto.

Il soggetto è ottimamente svolto, ha sapienti trapassi psicologici, è espresso con precisione e chiarezza, come si conviene ad un film di propaganda che, innanzi tutto, deve — o dovrebbe; fa lo stesso — avvincere e convincere la parte meno ragionatrice del pubblico. Tuttavia, per il suo contenuto, lo avremmo preferito nelle mani di un realizzatore americano piuttosto che tra quelle di un europeo.

VILLA FALCONIERI

(Edizione *Oswald* - Autore *Rischard Woss* - Direzione artistica *Richard Oswald* - Interpreti *Maria Jacobini, Elena Sangro, Eve Gray, Hans Stüwe, Clifford M.c Laglen, Angelo Ferrari, Oreste Bilancia* - Modernissimo).

Che il film sia decisamente cattivo, mal concepito, banalmente realizzato, imbastito su un soggetto meschino quanto illogico, non ci sorprende affatto. Troppo ci è noto Richard Oswald, mediocre tra i più mediocri inscenatori europei, troppo ci è... ignoto Richard Woss — ma chi è? — autore del soggetto, per maravigliarci se, tanto l'uno che l'altro, han dato rispettivamente alla luce un'opera priva di intelligenza e di buon gusto. Una sola cosa ci sorprende: come, cioè, un film della categoria e della levatura morale di *Villa Falconieri* abbia potuto venir proiettato sugli schermi italiani.

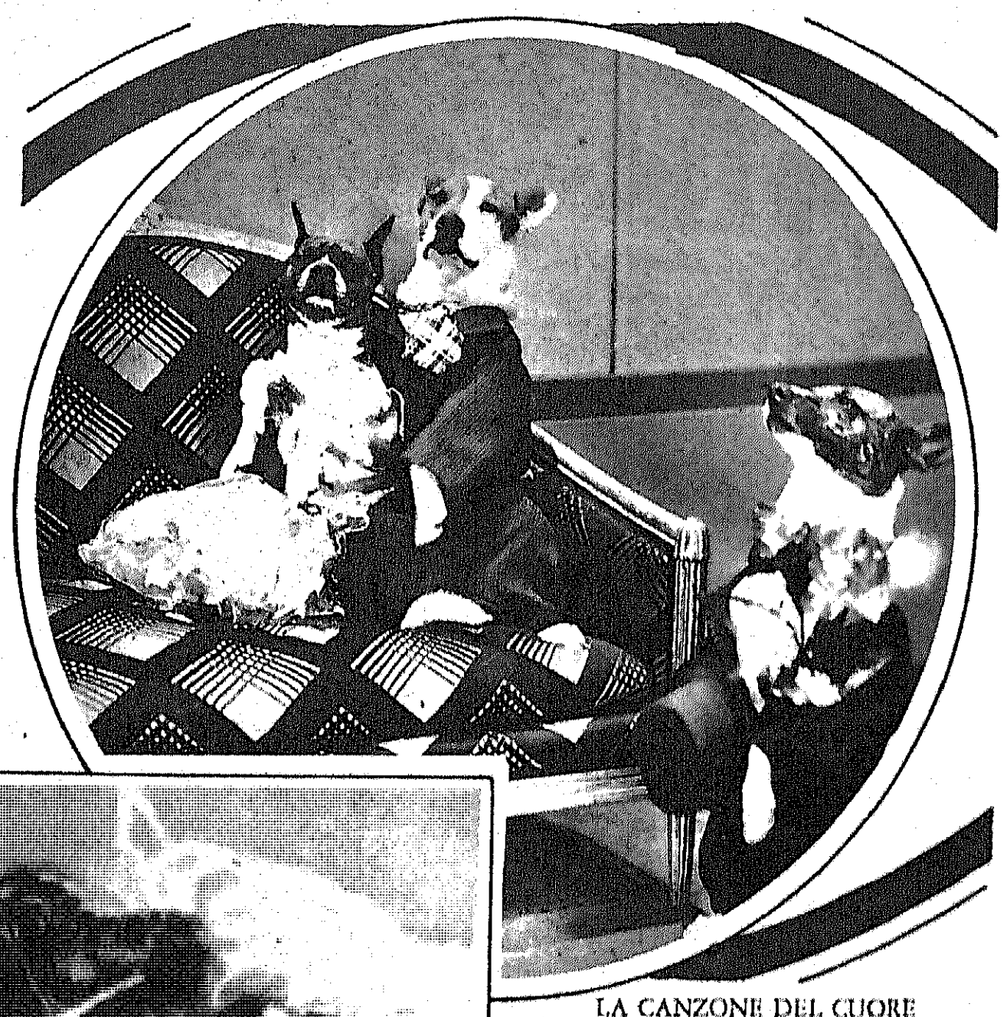
Oh, so bene che gli eventuali rigori di censura sono stati abilmente stornati dall'anonimo titoleggiatore del film — il quale, pertanto, dovrebbe ricordare che l'aggettivo *senzazionale* non è compreso nel vocabolario italiano —; so bene, che i personaggi loschi luridi amorali di questo film — e non son pochi, purtroppo! — recano nomi palesemente stranieri. Tuttavia, trovo molto strano che un ungherese, affittuario della Villa Falconieri, rassomigli straordinariamente, nell'abbigliamento, a un buttero della campagna romana, e che, varie volte, in primo piano, pronunzii visibilmente *Maria* un nome che le didascalie danno per *Maritza*.

Trovo anche sorprendente che, una vil-

la attigua alla Falconieri, sia abitata da inglesi. Diamine! Possibile che a poche leghe da Roma, non vi sia un'abitazione in cui dimorino italiani? Sembra che così sia, volendo prestar fede al film. Ma è, questo, nella sua versione integrale perfettamente simile a quello presentato in Italia? Non oseremmo affermarlo. E poi, via, non sono forse di nazionalità italiana i personaggi di contorno? Non è italiano colui che accerta Maritza — chiamiamola pure così — come ultima posta di un'accanita partita alle carte? E non è la scena in cui l'uomo gioca alle carte la moglie e, sconfitto, vuole a tutti i costi gettarla tra le braccia dell'avversario, il colmo del sudiciume, della oscenità, della vergogna?

Un simile film è entrato in Italia; non solo: gli esterni sono stati girati a Frascati, sui luoghi stessi dell'azione.

Vogliamo sperare che la cosa non faccia proseliti e che sia questa l'ultima volta in cui un cinematografista straniero scende nel nostro Paese a profanarne, adducendo ipocriti pretesti, gli artistici monumenti e le bellezze naturali.



Sopra: Maria Jacobini, protagonista di Villa Falconieri. *Sotto: Donatella Neri. In alto: Un gruppo di cani attori da non confondersi con una accolta di... attori cani.*

LA CANZONE DEL CUORE

(Edizione *Artisti Associati* - Direzione artistica *David W. Griffith* - Interpreti *Lupe Velez, Jetta Goudal, William Boyd, Alberto Conti, Enrico Armetta, George Fawcett* -, Cinema Corso e Moderno).

Il conte Karl Von Arnim, addetto alla Ambasciata Prussiana a Parigi — siamo sotto l'impero di Napoleone III — ama la contessa Diana des Granges, dalla quale è contracambiato in modo piuttosto strano. Sembra, difatti, che la contessa, per godere, presso la corte, di quel favore che di lei fa quasi una potenza, debba concedere al suo sovrano qualcosa di più che una buona ma casta amicizia, e sembra — anche — che dal suo potere di favorita, lo stesso Von Arnim sia stato — inconsapevole — agevolato nella propria carriera diplomatica. Naturalmente, allorquando Karl la sorprende tra le braccia del regale protettore, Diana si fa un dovere di ricordargli: *a*) che l'uomo in questione non era il suo amante ma il suo imperatore; *b*) che pur degnandosi a voler prendere in considerazione la seconda ipotesi, ella non può permettere a Karl — che a lei deve l'attuale, brillante posizione — di rivolgerle rimproveri.

Il conte trova che tutte queste ragioni — indubbiamente rispettabilissime — non collimano con le sue, e rompe il fidanzamento dopo aver pronunziato qualche parola poco riguardosa verso la gran dama, ed averle lasciato chiaramente intendere che, prima di sposar lei, preferirebbe dare il proprio nome ad una donna di strada.

Per quanto si dica che la miglior vendetta sia il perdono, noi vediamo l'irascibile Diana comportarsi in modo da far supporre in lei la più perfetta ignoranza in materia di massime evangeliche. Fremente di sdegno, la gran dama — adoperando mezzi straordinariamente persuasivi — induce un suo amico a pescarle nei bassi fondi un *fiore di fango* che, camuffato da angelo, sappia adescare l'imprudente Karl al punto di farsi chiedere in moglie. L'inganno riesce come meglio non si potrebbe desiderare. Senonchè Ninon — il fiore di fango — onesta ragazza costretta ad una vita apparentemente turpe per necessità e non per elezione, si è sinceramente innamorata di Karl ch'ella ha acconsentito a sedurre credendo si trattasse di uno scherzo innocente. Conchiusione. Allorquando — a sponsali compiuti — Diana, gongolante, rivela a Karl l'identità di Ninon, questa fa una scenata alla gran dama, rendendo pubblica la sua macchinazione e fa ritorno alla taverna donde fu tolta per ricoprire l'edificante ruolo della marionetta, e donde Karl, a sua volta, la toglie per condurla verso una vita migliore ove la loro felicità non troverà sul suo cammino imperatori o favorite.

Il soggetto è vivo e gaio, simpaticamente operettistico nella falsariga, deliziosamente convenzionale nello spirito e nei personaggi, volta a volta tenero sentimentale e umoristico nei particolari. V'è, forse, in questi ultimi qualche esagerazione, talvolta, o, per essere più esatti, qualche errore di misura, alcune scene, giocate da Lupe Velez con intonazione forzatamente *sans gêne*, trascendono in fatto di equilibrio, buon gusto, misura. E ciò è deplorevole, in un film come questo, ch'è un capolavoro di sobria eleganza e di armonia.

David W. Griffith ha ammirevolmente inteso e reso il soggetto. La tecnica raffinatissima — un vero *tour de force;* e le molte difficoltà sono state brillantemente superate. Ne fanno fede la perfetta riuscita di una panoramica a trucco, nella prima parte, e di una sovrimpressione multipla, nell'ultima — la scelta degli angoli d'obbiettivo, la disposizione delle sorgenti luminose, il risalto dato ai varii piani visivi, tutto concorre a fare di questo film un lavoro visivamente compiuto, nel quale lo stile dell'inscenatore non rimane appartato in un *crescendo* di virtuosismi, ma tende, riuscendovi pienamente, a tradurre in imagini il fascino la grazia e lo spirito di uno tra i più interessanti e suggestivi *momenti* storici.

LA MERAVIGLIOSA NOTTE

(Edizione *Ufa* - Direzione artistica *Alessandro Wolkoff* - Interpreti *Nicolai Koline, Agnes Petersen, Marcella Albani, Ivan Petrovich, Gaston Modot* - Modernissimo).

L'arte di Alessandro Wolkoff, arte spiccatamente soggettiva e idealistica, dà alle creazioni di questo inscenatore una intonazione tutt'affatto latina — se ne eccettui una particolare maniera di intendere interpretare e rendere alcune gradazioni comiche ch'è nettamente russa e sensibilmente si accosta, nella concezione estetica, ai criterii mimici che informano la recitazione di Ivan Mosjoukine — e che molto da vicino ricorda quella dei maggiori inscenatori americani, i quali, per quanto anglosassoni, intendono il cinematografo alla maniera di perfetti latini.

L'opera di Alessandro Wolkoff non è quindi caratterizzata da particolari preziosità stilistiche. Le imagini di questo inscenatore si alternano e si susseguono semplici, piane, umane, fuse in un ritmo agile e monocorde. La personalità del Wolkoff risiede tutta nel soggetto, il più delle volte inteso satiricamente, e nella sua esposizione.

La meravigliosa notte, più che una fiaba, può considerarsi come la sottilissima presa in giro di un racconto delle *Mille e una notte*. Diremo meglio: più che satireggiare, nelle linee generiche, il contenuto della celebre raccolta di novelle, par quasi che Alessandro Wolkoff abbia voluto motteggiare finemente la proverbiale inventiva dei poeti arabi. Ricordare, in proposito, le scene dell'evasione di Ahmed, della sua lotta con le due sentinelle, il salvataggio di Gulnara, la fuga dei cammelli, la deliziosa « trovata » dello zufolo.

L'amore alla satira che ha dominato il Wolkoff nella realizzazione del lavoro, si riflette sulla messinscena, sovente deformata e arricchita da palesi intenzioni caricaturali, talvolta deliziosamente utilizzata, e sempre sfarzosissima, ricca di effetti prospettici e pittorici ed improntata ad una ricchezza che, appagando l'occhio, mai lo affatica e non una volta dà la sensazione dell'artificio.

La recitazione, generalmente, è men che mediocre. Unico, tra gli interpreti, emerge e si impone Nicolas Koline che con straordinario risalto ha dato vita alla figura del protagonista.

Ottima, la fotografia, scene a colori non escluse.

RAUL QUATTROCCHI.

« L'ISOLA VERDE » DI BONELLI, LOMBARDO E PIETRI AL LIRICO DI MILANO

Mercoledì 16 si è riaperto il Teatro Lirico di Milano con la *prima* de *L'isola verde* libretto di Bonelli e Lombardo su musica di Giuseppe Pietri.

Il libretto è gaio, vivo, scintillante e, quel che più conta, è ideato con veri intendimenti artistici. E questa, conviene riconoscerlo, è una qualità che ben di rado si riscontra nei libretti d'operetta.

La musica del maestro Giuseppe Pietri prova ancora una volta la valentia del geniale musicista. Melodica, agile, inspirata, fusa da una magnifica orchestrazione essa fu grandemente gustata.

L'operetta fu presentata dalla nuova compagnia di Carlo Lombardo. Uno spettacolo superbo. Gli scenari erano di Guido Galli ed i costumi di Caramba.

Potete evitare...

che un **viso bello e giovane** sia così **sfigurato dalla sofferenza.** Per lo più, le **irregolarità** di funzioni ed i **dolori** che periodicamente si notano non hanno altra causa che una **cattiva circolazione del sangue,** specie negli organi interni più delicati. Per il sistema di vita speciale, per la sedentarietà abituale, **sono rare le Donne in cui la circolazione venosa non lasci qualche cosa a desiderare,** provocando spesso anche la sterilità.

Nove volte su dieci, **i vasi** ingorgati o distesi **non compiono il loro dovere** o lo compiono male ed **allora scoppia un temporale nell'organismo** con tutto un complesso di fenomeni congestivi: vampe, senso di soffocazione, coliche, disturbi della digestione, del sistema nervoso.

Per **scongiurare questi malanni** esiste nondimeno un **rimedio sperimentato;** esso è il

SANADON

Il SANADON modifica i vasi, decongestiona i tessuti, riattiva la circolazione, ristabilisce la fluidità del sangue evitando che ristagni ed imputridisca.

GRATIS, *a semplice richiesta ai* **Laboratorii del Sanadon** *Via G. Uberti 35 - Milano (120) Rep.* **Q** *riceverete l'interessante Opuscolo* **S** *in cui sono studiati tutti i disturbi della circolazione del sangue, le malattie della Donna e il metodo per curarli.*

C. 56

PANCROMATICA BERLINESE

AL TEATRO CAPITOL

LA TERRA SENZA DONNE

(Film sonoro diretto e inscenato da *Carmine Gallone* - Interpreti: *Conrad Veidt, Clifford M.c Laglen, Elga Brink, M. Wiemann* - Edizione *Tobis-F. P. S.*).

Ecco un film, che per conto mio, batte di gran lunga la produzione americana. Ed è dovuto, udite, udite o scettici italiani, a uno di quei tanto detestati cinematografisti della *Crisi,* a uno di quei *Vecchi* che stanno tanto sul gozzo agli sbarbetelli del... risorto cinematografo italico.

Io non mi sono accontentato di abbeverarmi della parola entusiastica di grandi quotidiani quali il *Berliner Tageblatt* del 12 *Uhr Blatt* del B. Z. *am. Mittag.* Non mi sono limitato a compiacermi del riconoscimento di giornali tecnici autorevoli quali il *Film Kurier,* il *Der Film,* il *Berliner Boesen Courrier* e dell'elogio di riviste importanti come la *Licht Bild Buhne* e il *Kinematograph.* No, trattandosi di un film *Italiano,* poichè diretto da un *Italiano,* poichè *Italiano* nella realizzazione e nello svolgimento, anche se anglo-sassone nel contenuto, ho voluto assistere a questa mirabile opera e sentire con le mie orecchie l'elogio della folla.

Ho potuto a malapena procurarmi un biglietto per la rappresentazione serale del giorno appresso, poichè da oltre una settimana i botteghini del Capitol espongono inesorabilmente per le due rappresentazioni giornaliere un *Ausverkauft* ossia venduto, per tutti i posti.

* * *

Questo basterebbe a consacrare il valore commerciale... del Gallone, no? E a fargli dare delle arie. Invece, no. L'ho trovato come il solito, come sempre, tranquillo e sorridente, nell'hall del monumentale « Palast » col cappello di traverso, l'immancabile sigaretta nell'ancor più immancabile bocchino di sughero, scambiando quattro ciarle in... inglese coll'ossequioso direttore del *Capitol.*

— Vedrai che ti piacerà! È stato tutto quello che mi ha detto stringendomi al volo la mano, mentre la folla mi trascinava inesorabilmente nella sala con la sua corrente compatta e militaresca.

E difatti mi piacque, più di quello che avrei supposto. Come film sonoro e come film muto. Come realizzazione scenica e come recitazione.

* * *

La trama del film derivata dal romanzo « La Fidanzata 68 » di Peter Bolt, illustra una vicenda che si svolge nell'Australia occidentale, una quindicina di lustri addietro, durante la febbrile invasione dei cercatori d'oro. Per rimediare alla mancanza di donne, il Governo Britannico manda ogni tanto un « lotto » di fanciulle, le quali, già dalla nave che le trasporta, vengono fidanzate ad uomini sconosciuti e ad esse destinati. E qui si svolge la tragedia di un impiegato postale (Conrad Veidt) che muovendo col gruppo dei « fidanzati » incontro alla nave in arrivo, rimane senza moglie poichè una fanciulla è morta durante il viaggio.

Prima dell'arrivo infatti tra gli ufficiali viene deciso che la sorte escluderà uno dei 350 uomini dal matrimonio. E dei 350 numeri messi in una specie di lotteria esce appunto il n. 68 col quale era designato l'impiegato postale e con il quale era pure contrassegnata Evelina, la donna che gli era destinata. Il posto del telegrafista viene rimpiazzato dal n. 350 attribuito a un cercatore d'oro (Clifford M.c Laglen) il quale sposerà così Evelina.

Ma un'imprudente rivelazione da parte di un ufficiale brillo, rivela al telegrafista la verità, ed egli insegue la donna che gli doveva appartenere. Giunge durante l'assenza del minatore partito con un compagno alla ricerca dell'oro, a introdursi nottetempo nella casa di Evelina e a rivelarle il suo amore, amore che egli già nutriva per essa, poichè *essa gli apparteneva,* in quanto *gli era destinata.* La donna già scossa dall'egoismo del marito gli crede, ma poichè in un primo tempo ha urlato al soccorso, non giunge a strappare il povero pazzoide dalle mani della folla accorsa a liberarla, la quale s'impadronisca del giovane e vuol linciarlo. Il medico del luogo (l'attore Wiemann) si piega alle preghiere della donna poichè è innamorato di essa e salva lo sciagurato facendolo credere pazzo.

La vicenda termina con la morte di questi, il quale si scaglia contro un treno diretto verso la città dei cercatori d'oro, invocando Evelina. E questa che sta per abbandonare il tetto coniugale per involarsi col medico, il solo uomo che veramente l'ami, trova questi suicida nella casetta dove essa voleva raggiungerlo. Il destino vuole così: ed essa ritorna alla casa di Clark l'uomo che la burla degli ufficiali le hanno imposto come marito, mentre questi torna appunto trionfante e carico d'oro.

Vicenda, come si vede interessantissima, profondamente drammatica, intensa di tragicità e satura di contrasti.

Ma appunto per questo il Gallone ha saputo trattarla con mano maestra. Lo svolgimento avviene con ritmo sicuro, con intensità crescente e misurata, con sapienza metodica e regolare, con logica umana e conseguente, per giungere al mirabile scioglimento del triplice sagrificio dei tre innamorati.

Ma a parte questo il Gallone ha superato qualunque attesa: ha avuto delle intenzioni, le quali non potevano scaturire che da un animo sensibile come il suo. Per dirne una: il Veidt rimane solo nella grande sala dove i 349 matrimonii sono avvenuti. Tutti se ne sono andati allegri. E dietro di essi salgono ora, affranti e rassegnati i due sacerdoti i quali hanno unito tutte quelle coppie... E nella scia di questi votati al celibato il Gallone abilmente accoda il povero telegrafista rimasto solo, e senza speranza... È una scena fatta di nulla: una scala in controluce, lungo la quale salgono i due sacerdoti. E fra di essi qualche gradino più in giù la schiena curva e rassegnata dell'altro.

E l'amarezza che traspare dal grassone, preso per forza dai compagni e sottoposto al lavaggio della bettole? Anche il grassone attende una donna, che non verrà mai, che non potrà mai venire, perchè sa di essere grottesco, deforme, condannato.

E il contrasto formidabile dell'odio tra Clark e il compagno nel deserto, odio che ha origine dall'oro che si deve dividere e che cede dinanzi al timore della morte, alla vista della scorta dell'acqua dispersa da un calcio del cammello nell'otre?

Taglio, inquadrature, interpretazione, tutto è perfetto, logico, e *come il pubblico vuole che sia.* Il Gallone in questo film ha dimostrato più che in quindici anni di realizzazioni la sua valentia inscenatoria. Ha avuto quello che si può definire con una parola: *la misura.*

* * *

La parte sonora ha reso a perfezione l'ambiente tumultuoso e disordinato dei « saloon » e la vivace e rozza vitalità dei cercatori d'oro. Ha contribuito in modo insospettato ad acuire la tragicità delle situazioni, specialmente nella scena della risata, convulsa del Veidt, nelle scene di delirio tra questi e la madre, nella scena d'amore con Evelina.

Anche nello sfruttamento delle possibilità sonore il Gallone non ha approfittato e si è fatto « pubblico » per impiegare questo nuovo mezzo di riproduzione in modo sobrio e in maniera che non importunasse o non sconvolgesse l'azione.

Sotto questo punto di vista *Terra senza donne,* dà dei punti al *Cantante di Jazz* e al *Cantante Pazzo* con Al Jolson e che tanto rumore hanno fatto in Europa.

Il Veidt è stato semplicemente mirabile per verità ed efficacia e la incarnazione che egli ha fatto del telegrafista non poteva essere che *sua.* A posto il M.c Laglen, misurato il Wiemann, insolitamente efficace la Brink, che di solito è portata per le parti leggere. Eccellente come sempre il Verebes in una figura di minatore bellimbusto e magnifico il Pfuffy.

Fotografia del Kanturek perfetta e interni del deserto irriconoscibili dal vero.

Con questo film il Gallone passa nel rango dei grandi inscenatori mondiali. E i giornali tedeschi dicono ancora poco quando affermano che egli ha prodotto un film *sonoro al* 100 %, *europeo al* 100 % che supera di gran lunga lo stile « Made in U. S. A. ».

E come italiano e come amico che gli visse accanto parecchio tempo in Italia e lo vide lottare con le menti ottuse dei nostri sedicenti industriali del film, sento il dovere, e con questo tutto l'orgoglio di essergli riconoscente per aver dato una così mirabile opera *italiana* all'industria *Europea.*

FERRUCCIO BIANCINI.

UN MESSAGGIO DA PARIGI

a tutte le signore e signorine che desiderano avere o conservare

UN BEL PETTO

La celebre specialista Parigina di estetica femminile, Signora Hélène Duroy, grazie ai suoi meravigliosi e universalmente conosciuti

Metodi Parigini

EXUBER BUST DEVELOPER

per lo sviluppo dei seni

EXUBER BUST RAFFERMER

per il rassodamento dei seni

vi offre il metodo rapido ed infallibile di sviluppare i seni insufficenti, o di rassodare i seni avvizziti - Questi metodi sono puramente ESTERNI ed assolutamente INNOCUI. La loro efficacia è seriamente GARANTITA in ogni caso - Raccomandati da molti eminenti medici - Numerose stelle di teatro e di cinema universalmente ammirate debbono a questi metodi parte del loro smagliante successo.

MIGLIAIA DI ATTESTAZIONI
19 ANNI DI SUCCESSO

BUONO GRATUITO

Le lettrici di "Kines" riceveranno per posta (in busta chiusa, senza segni esterni) i dettagli sui **Metodi Exuber.** Si prega di cancellare il metodo che non interessa.

Sviluppo - Rassodamento

Nome .....

Indirizzo .....

da spedirsi a

Mme. HELÈNE DUROY, div. 652
11, rue de Miromesnil (PARIS VIII e)

GENERI DI PRIMA NECESSITÀ

(Novella-pellicola)

Per quale causa, chiara o recondita, istintiva o d'imposizione, io sono diventato garzone, sia pure primo garzone, in una rinomata pasticceria? Forse per la simpatia che ho avuta ognora per le dolcezze in genere e per i dolci in ispecie? Non credo. Tanto più che dopo il primo giorno ho provato sempre disgusto così per i pasticcini come pel pasticciere. (Analogamente mi accade quando incomincio a leggere le opere di uno scrittore moderno).

Una sola ragione, con il tempo, mi ha convinto che non avevo fatto male a scegliere la nova strada; e cioè « che il vero cervello degli uomini risiede nello stomaco dei medesimi ».

Ora, non potendo io essere un medico che studia gli effetti, più o meno disastrosi, di eccessivi lavori intestinali, ho voluto studiare il malato: l'uomo, dalla causa della sua malattia: i dolci.

Studiare gli uomini nelle loro più stupide abitudini, è imparare a conoscerli. Anche perchè la maggioranza di essi non ha altre abitudini...

* * *

Studiai gli uomini.

Studiai il piccolo cervello degli uomini rinrannato nel loro grande stomaco che funziona, con muta eloquenza, tutti i giorni, specialmente verso il mezzodì. Un « vermouth » e una pasta: ghiotto preludio al susseguente crescendo manducatorio.

Scommetto che le persone imparano a mentire la seconda volta (la prima non ha data certo) quando entrano in una pasticceria.

Gli studenti erano i più disinvolti. Chiudevo un occhio quando entravano; socchiudevo l'altro quando si servivano; però quando dicevano il numero delle paste dovevo spalancare entrambe le pupille ma chiudere tutte e due le orecchie e lasciar correre. Mi erano simpatici. Io che avevo goduto poco, causa la mia infanzia burrascosa, della vita studentesca, provavo per essi un'onda di fraterno affetto. Non era forse, quella, la parte più intelligente della nuova generazione? Disonesta! quella piccola menzogna? No: preparazione, samurai alle grandi sincerità del futuro...

Mentre invece odiavo un grasso borghese, ex-fornitore militare, ghiotto ma tirchio, che entrava senza compagnia, appagava tutto solo la propria golosità e usciva solo, con un po' di gioia materiata negli occhi, mista al rammarico per il denaro speso.

Una « cocotte » elegante, anche bella, forse più bella nel ricordo di parecchi anni addietro, era « abituée » della pasticceria. Cambiava sempre il pagatore, non l'invitata.

E io pensavo:

— Questa donna è piacente; più di tutto ha un piacevole corpo: e gli uomini pagano. Il suo appetito costa poco; i suoi piaceri costeranno molto: ma gli uomini pagano. Pagano! Tutti? No: chi può. E gli altri, allora? Le belle donne sono soltanto di chi può pagare? E chi può solo amare? Nulla? Certo che non si può vivere di amore. Ma allora l'amore è denaro...

Mi faceva male pensare così. Però — ingenuo — seguitavo:

— Che cos'è il matrimonio? Amore? Denaro? Uno scambio di persone e di capitale che avviene fra due diverse famiglie? Ma quando il denaro entra, in maggioranza, in uno scambio, questo si chiama contratto. L'amore dunque è un contratto? Se così non fosse quel ricco negoziante che io conobbi prima di essere garzone di pasticceria avrebbe dato sua figlia a me, onesto ma povero, innamorato ma povero, riamato ma povero, invece di darla, senza che amore acconsentisse, ad un commerciante arricchitosi durante la guerra. Dunque, non solo nell'amore, ma, più di tutto, nel matrimonio, il danaro comanda. La donna si vende, o meglio (giacchè la colpa dei padri non deve, come purtroppo succede, ricadere sui figli) è venduta legalmente. Il matrimonio è un contratto legale. E l'amore è legato. Negato! Auff!

* * *

Non pensai più. Ed ebbi anche un po' di simpatia per quella povera elegante creatura, forse sola al mondo con un piccolo dramma chiuso nel cuore chiuso, e che dava per vivere e riceveva per vivere.

Ed osservai con occhio meno attento i miei avventori. Molti studenti, pochi impiegati (facile è capirne il perchè), parecchi ufficiali per una abitudine inveterata nell'ambiente militare anche se non iscritta nei vecchi regolamenti, qualche signorina sempre accompagnata dal sesso opposto che paga; grassi borghesi che io odiavo, e tanti, troppi avventori sconosciuti ed insignificanti.

Questa era la pellicola vivente che passava dinanzi ai miei occhi di osservatore e di studioso. Mi convinsi che il piccolo cervello degli uomini, veramente rintanato nel loro grande stomaco, funziona sempre ottimamente. *Mens sana in... stomachus sano.*

Buon segno per il domani del mondo e per il progresso dell'umanità!

NINO BOLLA.

Abbonatevi a "KINES"

LE FO
DEL GI

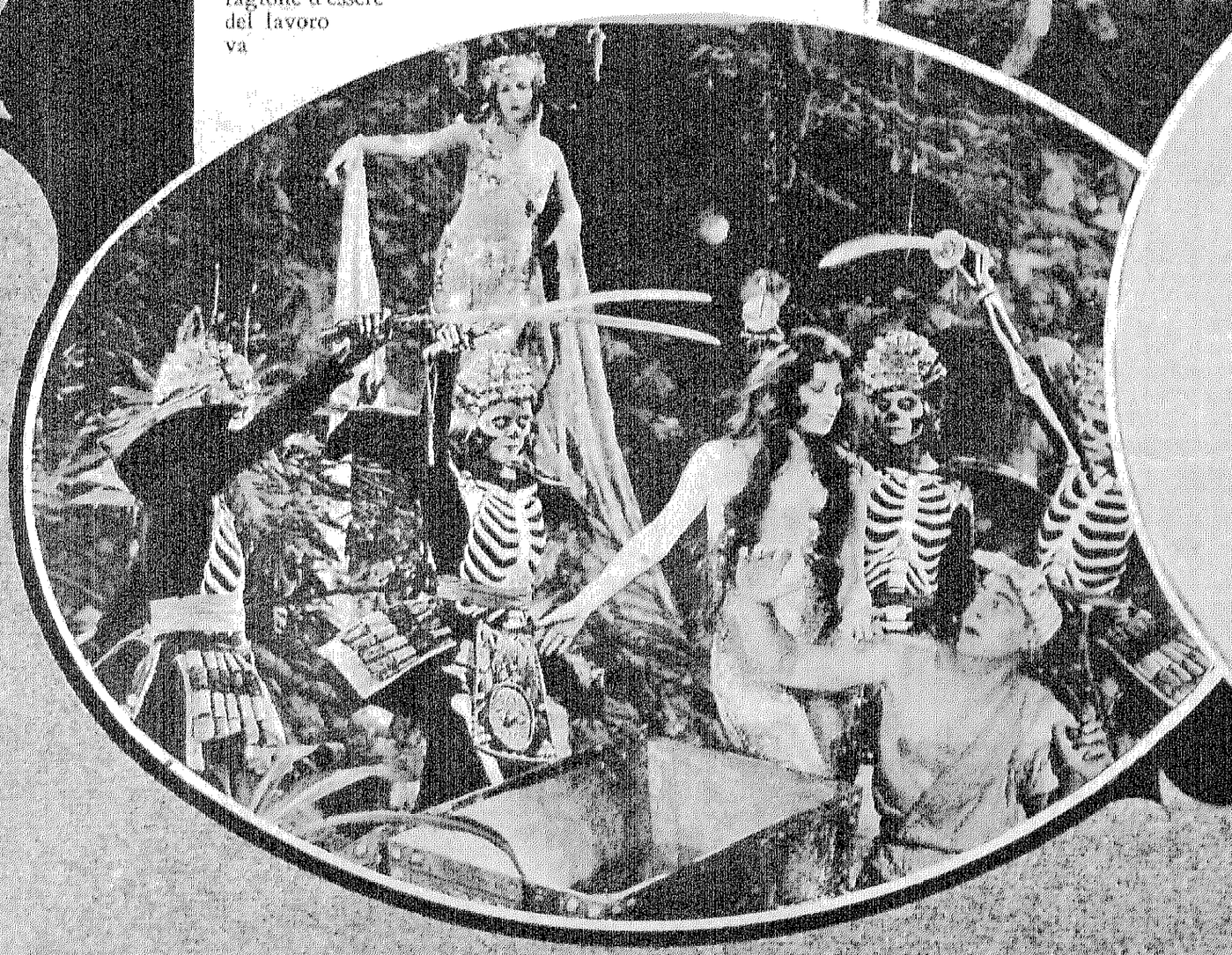
FILM PARLANTE
DELLA FOX
AL SUPER

Giorgio Schelby, venduta la sua piantagione nella Virginia, giunge a New York per convincere Leila, la sua fidanzata, a lasciare il teatro. La ragazza, *chorus-girl* in una rivista che sta per essere lanciata in un grande teatro, non vuole saperne di abbandonare il palcoscenico, cosicchè Giorgio decide di comperare la rivista: una volta padrone, nessuno gli impedirà di licenziare la fidanzata. La sera, la prima rappresentazione del nuovo spettacolo ottiene un successo senza precedenti. L'unica che non partecipi all'entusiasmo generale è Leila, timorosa di essere licenziata e di aver perduto l'amore di Giorgio che, nel frattempo, ha venduto la rivista realizzando un guadagno di cinquemila dollari. Ma le intenzioni del giovine non sono mutate. Egli sposerà Leila e con lei tornerà nella Virginia.

Giudicare, come non hanno fatto, il film sonoro traverso i numerosi esemplari giunti in Italia negli ultimi sei mesi, equivale a commettere sentenze campate in aria. Se eccettui, difatti, *Il cantante di jazz*, non uno tra i nuovi lavori ci è venuto d'America direttamente concepito per la nuova arte. Lo stesso *Primo amore* - che rimane il tentativo più intelligente di sonorizzazione applicata dopo la realizzazione - nacque silenzioso. In tema di confronti, dunque, il solo "sonoro" che possa sostenere il paragone con *Le follie del giorno* è *Il cantante di jazz*, e questi due films sono i soli che ci permettano di esaminare il nuovo spettacolo, di giudicare delle sue possibilità, di prevederne gli sviluppi.

Tra *Il cantante di jazz* e *Le follie del giorno* corre un abisso, abisso che l'intelligenza, il buon gusto la tenacia ed i mezzi dei cinematografari americani hanno scavato in un periodo di tempo relativamente brevissimo. Se il primo ci sorprese per la fedeltà con la quale suoni e voci erano riprodotti, quest'ultimo ci entusiasma per la tecnica agilissima, deliziosamente aderente alla parte vocale e musicale. È noto come le esigenze della ripresa costringessero sino a qualche tempo addietro la *camera* visiva ed acustica in una cabina isolante che limitava in modo sensibilissimo la scelta e la varietà delle inquadrature ed impediva assolutamente l'uso della panoramica ed ogni ricerca di carattere tecnico. Ne conseguiva che, visivamente, il film sonoro era ricondotto alle origini, o quasi, del film silenzioso. Ricordare, in proposito, *Il cantante di jazz* in cui la parte cinematografica appariva piatta e scialba oltre ogni dire e che, salvandosi a mala pena nelle scene silenziose, si riduceva nei brani parlati e cantati, a saggi di teatro fotografato nell'imagine e nel suono. In questo grigiore apparentemente destinato a non diradarsi - *Le follie del giorno* è giunto simile a un raggio di vivida luce. Il film, parlante e cantato al 100% è tecnicamente accuratissimo; la parte visiva non vi è trattata alla stregua di un elemento trascurabile al quale, sol per forza maggiore non si rinunzia, bensì, mantenuta constantemente in primissimo piano, essa fa corpo con la parte auditiva, dalla quale riceve nuove attrattive e maggiore vitalità.

Il lievissimo intreccio del film, più sopra sintetizzato, non è che un pretesto per far parlare gli attori, i quali recitano tutti ottimamente; la ragione d'essere del lavoro va



ricercata nella interpretazione cinematografica di una rivista a grande spettacolo, all'occhio e all'orecchio piacevolissima per varietà e sontuosità di quadri, per armonia e dinamismo di danze, per ricchezza di costumi, per grazia di donne, per ritmo orchestrazione e dizione di canzoni tra le quali: *That's you, Baby!, A passeggio con Susanna, La canzone dei manequins, Big city blues* destinate alla popolarità. Ho parlato, più sopra, di "interpretazione cinematografica", e, difatti, siamo ben lontani, in questo film, da una copia servile del [illegible]

Sdoppiamenti o, giuochi [illegible] e sovrimpressioni moltiplicanti all'infinito [illegible], bocca e chiome di *girls*; panoramiche su [illegible] inquadrature originali e sempre felicissime.... E l'[illegible] di presa era ieri quasi paralitico; e le "trovate [illegible]", nonnulla deliziosi, erano ieri irrealizzabili.... C[illegible] verrà domani?

Nè mancano quadri di [illegible] originale ed evocatrice: il canto di Dixi [illegible] di neve, poggiata ad un lampione che [illegible] la strada deserta, non ci giunge [illegible] più melanconico allorquando [illegible] della sovrimpressione le "ombre della [illegible]" invadono lo schermo e [illegible] ultimo. Il loro [illegible] incompiuto? Questo ci permette di ammirare il *Bing Crosby* Mass in una duplice interpretazione: quella dello [illegible] e quella del realizzatore. [illegible] ancora ab[illegible] le "trovate" acustico-visive [illegible] nella [illegible]: la scala eseguita in sordina dall'orchestra, dal [illegible] l'obbiettivo *gliss* diagonalmente, in [illegible] su di un gigantesco pentagramma le cui [illegible] figurate da sette *girls* l'una più dell'altra deliziosa [illegible] e per voce alcuni dialoghi commentati, in [illegible], dall'orchestra; ed altre ancora.

La simpatia che [illegible] spesso dimostrato per i film realizzati col [illegible] si consolida in noi, dopo la visione di questo [illegible] Vitaphone, che tuttavia ha dato modo, [illegible] di [illegible] fosse concessa ad un sistema di riproduzione [illegible] mezzo di dischi, non ha, che potrebbe avere, [illegible] caratteristiche della fotografia del suono. A nostro [illegible], l'film sonoro potrà trovare la sua completa [illegible] solo attraverso il Movietone, il quale, oltre a garantire la perfezione assoluta in fatto di sincronismo, permette - e *Follie del giorno* sta a dimostrarlo - la realizzazione acustica di ogni sorta di rumore e tutta una gamma mirabile di sfumature nel suono e nella voce. Ricordiamo, in proposito, la riproduzione del parlottare a mezza voce e del pianto, mirabili di efficacia e, direi quasi, [illegible].

L'unico [illegible] che completa lo spettacolo si presta a qualche considerazione.

Scarsi milioni sono stati impiegati all'E. NA. C. e altrove per la produzione nativa dei film sonori. Tuttavia senza la Fox, editrice americana, noi avremmo potuto vedere ed ascoltare, in Italia, la sfilata dei bersaglieri sulla via Appia ed una tarantella napoletana.

r. f.

IL TEATRO

DRAMMI POLIZIESCHI, ED A... SORPRESA. — *L'America continua ad insegnare, e da un paio d'anni, in Italia si vanno susseguendo sulla falsariga della «Tredicesima Sedia» e di «Broadway» drammi polizieschi ed a sensazione, nei quali la soluzione trapela soltanto nelle ultime scene. «Il Mago», «Il Pipistrello», «Il Processo di Mary Dugan» si sono rappresentati con alterna fortuna. Ultimamente la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano, portò alla ribalta «L'Uomo che ha cambiato nome», ed ora è saltato fuori un nuovo dramma di Somerset Maughan, intitolato «La Sacra Fiamma», e ce lo fece conoscere per la prima volta al Politeama Margherita di Genova, la compagnia di Maria Melato. Il successo fu vivissimo, ma l'argomento non si può raccontare perchè le vicende drammatiche misteriose poliziesche, ecc., ecc., — tipo Nick Carter o Nat Pinkerton — devono sorprendere il pubblico allo spettacolo e a raccontarvele si toglie il successo ad dramma.*

Si cerca in tutti i modi di attirare ed interessare il pubblico italiano, si cerca di fargli riamare il teatro... e d'incassare quattrini.... ma questo genere di teatro che ci viene d'oltre oceano, avrà lunga vita? Non credo... farà la sua parabola... e poi si cercherà qualche altro palliativo!!!...

* * *

TORNIAMO ALL'ANTICO!. — *La Compagnia di Marcello Giorda si è riunita per rappresentare essenzialmente un repertorio romantico. Giorda ha annunziato che metterà in scena: «Le due orfanelle» di Fournier e Kennedy, «Il Conte di Montecristo» di Dumas padre, «Antony» di Dumas figlio, «Statua di Carne» di Tebaldo Cecconi, «Il Vetturale del Moncenisio» di Fournier, ecc., ecc., ed ha giurato di far fede alla promessa....*

Alfredo Sainati, che da vent'anni porta in giro in Italia ed all'Estero il suo teatro «granguignolesco» pare anche lui deciso a lasciare il suo speciale repertorio, per dedicarsi.... al Teatro Romantico; e per non perdere tempo lo farà subito, ed a Milano, al Teatro Lirico in dicembre lancerà... «Le due orfanelle».... e dopo Milano ha intenzione di fare una tournée *per le principali città italiane con questo lavoro.*

«Le due orfanelle» stanno diventanto il «pezzo forte» di due compagnie nell'anno comico 1929-1930. Chi l'avrebbe mai supposto!!!.... Mentre le Filodrammatiche disdegnano le commedie del Teatro romantico e vanno alla caccia delle ultime novità del più moderno teatro italiano.... le compagnie ritornano all'antico... Forse è meglio così!...

* * *

LA S. T. I. ED UN GRUPPO DIALETTALE. — *La Società Teatro Italiano (S. T. I.) ha deciso, per completare i sette gruppi (o Compagnie) in progetto di includere anche una formazione dialettale. Detta formazione, pare, debba essere quella di Gianfranco Giachetti, e la scelta sarebbe ottima.*

* * *

PIACENZA FA SUL SERIO. — *Abbiamo annunziato come a Piacenza sia sorto un nuovo teatro, e come l'Impresa di detto nuovo locale abbia in animo di tenerlo sempre aperto con spettacoli primari.*

Difatti, sappiamo come sul serio si sia messa all'opera, e dopo lo spettacolo lirico d'inaugurazione — l'8 dicembre — abbia già scritturate: dal 16 al 23 dicembre: la Compagnia Marta Abba. Dal 24 dicembre al 31 gennaio: la Compagnia d'operette Carlo Lombardo, e dal 22 al 26 febbraio la tournée *Tatiana Pawlova! L'Impresa ha del coraggio. Vedremo se il pubblico l'asseconderà come si merita.*

* * *

NOVITA' PARIGINE. — *Al Teatro «Grand Guignol» di Parigi è stato rappresentato un «novissimo» lavoro in un atto, intitolato «Nuovo Spettacolo» dei signori autori Max Maurey, Raimondo Gibert, Paolo Giafferi, e Roberto Delamare!... In quattro si sono messi per scrivere un lavoro in un atto. E sentite il soggetto peregrino... La scena si svolge al «Luna Park» nella galleria dei fenomeni. Il domatore e «fabbricatore di mostri» Brockan è innamorato di una bella ragazza, Lina, addetta al «Luna Park» che non vuol saperne di lui. Anche un gorilla, chiuso in una gabbia, dimostra a modo suo, una grande tenerezza per la bella Lina perseguitata. Ad un tratto si svolge una scena violenta fra il domatore e la ragazza. «Tu non avrai amanti» dice lui. — Non avrò amanti? E come farai ad impedirmelo?» risponde lei. — «Ti farò tanto brutta che nessuno ti vorrà più. Ti sfregierò il viso!» — dice lui. «Al soccorso!» — grida lei... Il brutale domatore le si avventa contro armato di un rasoio. Lina con energia lo respinge verso la gabbia del gorilla, che ha assistito impotente a quella po' po' di scena. Lo scimmione mette le mani fuori della gabbia, attrae a sè il suo domatore e lo strangola!...*

E si sono messi in quattro per scrivere questo capolavoro «granguignolesco»... non ne valeva la spesa. Dopo la fatica cerebrale consumata, si dice, che i quattro autori abbiano dovuto fare una energica cura ricostituente!

* * *

CASA DI RIPOSO ARTISTI DRAMMATICI. — *A totale beneficio dell'Erigenda Casa di Riposo, come dicemmo, a Roma, doveva effettuarsi una grande mattinata con il concorso delle compagnie sulla piazza: De Sanctis, Petrolini, Baghetti. La Compagnia Baghetti fu impossibilitata a prendervi parte a causa della sua partenza per Napoli, ma la mattinata si fece ugualmente e ad essa si sostituì, Dina Galli e la sua Compagnia. Anche Anna Fougez volle prendervi parte, e così l'attraente e divertentissimo spettacolo si svolse al Teatro Argentina giovedì 24 ottobre con un concorso eccezionale di pubblico che allettato dal programma inconsueto diede con entusiasmo il suo obolo per il nobile scopo.... e l'incasso fu ragguardevole.*

* * *

ONORANZE AD ALFREDO TESTONI. — *Bologna volle onorare il suo autore prediletto; e la sera del 21 ottobre u. s. all'Arena del Sole si iniziarono i festeggiamenti con una riuscitissima serata, nella quale la Compagnia di Marcello Giorda, recitò il bozzetto in un atto del Testoni «L'ordinanza». Uno dei primi tentativi dell'autore nel teatro lirico italiano, e sebbene rappresentato la prima volta dalla Compagnia Nazionale diretta da Paolo Ferrari, nell'anno 1883, ancora conserva doti di freschezza e di commozione, non comuni. Dopo l'atto, recitato dalla Compagnia Giorda, quella bolognese del Gandolfi recitò un'altra riesumazione: «I pisunent», anch'essa graditissima. Alla serata seguì un banchetto al Circolo della Stampa, durante il quale all'illustre concittadino il Comune di Bologna offrì una grande medaglia d'oro. Le adesioni furono moltissime. Ministri, senatori, artisti, scrittori, tutti vollero partecipare a questa festa, e fra le prime calorose adesioni, una, giunse molto cara al festeggiato commosso, quella del Duce, sempre presente quando si onora l'Arte italiana.*

LA POSTA

RAMON DELL'AVA - Genova. — Le sue «sfottografie» sono spiritose e mi sono piaciute: ma non le posso pubblicare. La ragione è evidente. Qualcuna ha «sfottografato» troppo al naturale. Anche le cose più atroci bisogna dirle con una sfumatura di gentilezza. Non le pare?

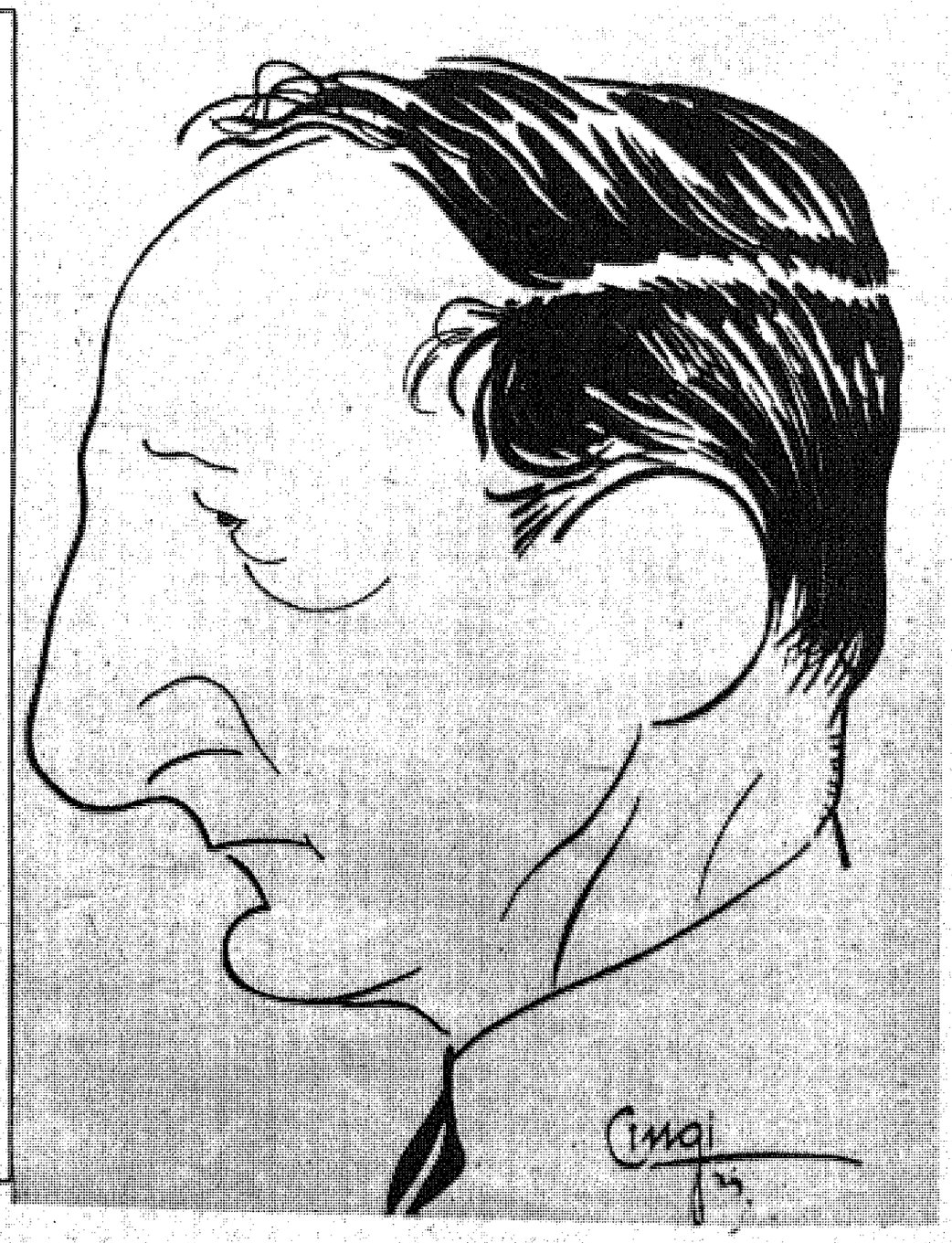
ENRICO DA FERRARA - Ferrara. — Leggendo la vostra lunga lettera mi sentivo giovane! Anch'io, alla vostra età, avevo i vostri entusiasmi, i vostri rosei sogni! Che bella cosa la gioventù!... Continuate, continuate ad amare l'arte, così, per chi, come voi, la vivete un po' al di fuori, vi parrà sempre come una chimera, ma sempre la potrete ammirare in tutto quello che essa ha di bello.... trascurando ed ignorando il resto.

In quanto alle vostre domande, ecco: 1) Il posto di Marcacci in Compagnia Melato non l'ha preso nessuno. Ci sono altri due primi attori che si divideranno il ruolo, e cioè Donadio e Nerio Bernardi. 2) Benassi va con Za Bum N. 3. 3) È ottima attrice, peccato sia una donnina un po' incontentabile. Per ora riposa. C'è un progetto, ma nulla di preciso! 4) L'attor giovane è Mastrantoni.... Seccatemi pure quando volete.

GIAN D'UIA.

Malattie dei reni?
Urine torbide?
COMPRESSE DI
ELMITOLO
BAYER
ELMITOLO
Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

Tilde Mercandalli, la nuova prima attrice di Petrolini, che la sera del 9 ottobre debuttò al Teatro Manzoni con ottimo e lusinghiero successo, facendo ammirare le sue spontanee e graziose «smorfiette» comiche.



Gabriellino d'Annunzio, maestro e donno alla Sezione Cinema della Società degli Autori

DUE ASPETTI DI LUPE VELEZ

Santa Monica, ottobre

Ho conosciuto Lupe Velez, la prima volta, ad Aguascaliéntes - nel Messico - in una memoranda giornata sportiva che aveva visto raccogliersi attorno al più celebrato cinòdromo del nuovo mondo la più elegante folla accorsa dalle opposte rive dell'Atlantico e del Pacifico.

Era un burrascoso periodo — quello! — per la storia del Messico.

Me ne ero accorto ad El-Paso, al confine tra gli Stati Uniti e l'ardente repubblica tropicale. Varcato il Rio Grande do Norte, a Ciudad Juarez, s'era spalancato dinnanzi ai miei occhi attoniti e ancora un poco assonnati, un panorama ferreo di armi e di armati che aveva servito a darmi un'idea esatta della rivolta assai più dei telegrammi dell'*United Presse* e delle gazzette di Santa Fé.

Soldati regolari in berretto piatto e soldati irregolari dagli ampi *sombréros* facevan siepe al mio treno che avanzava lentamente in mezzo ad un caos di carri merci donde sporgevano accidiosamente al sole del mattino le bocche forbite dei cannoncini da campagna!

Da Sonòra a Zacatécas, su per i pianori rocciosi e tra le gole favolose della Sierra Madre, le truppe degli insorti s'erano asserragliate in quel mirabile campo trincerato offerto loro dalla natura, e numerose divisioni governative le premevan sui fianchi per assicurarsene la resa.

Quelli che io avevo incontrato alla frontiera, a Ciudad Juarez, erano per l'appunto soldati regolari fedeli al Governo e bande irregolari di guerriglieri che fiancheggiavan l'esercito. Nulla da temere, quindi, da parte loro. Tuttavia le uniformi sommarie e i visi torvi e gli occhi lampeggianti... mi avevano messo un leggero brivido giù per la schiena; brivido che mi aveva portato a cercare istintivamente — nella rete della cabina-letto, accanto alla fida *Kodak* ed alla *Underwood* portatile che sono le armi pacifiche del mio mestiere quotidiano — la fondina di cuoio naturale delle rivoltella, arma altrettanto pacifica, nelle mie mani, ma non perciò meno temibile all'occorrenza!

* * *

Man mano ci allontanavamo dalla frontiera, i segni della rivolta si facevano meno palesi, i treni militari più rari, le ronde — che passeggiavano sussiegosamente sotto le tettoie delle stazioni sfavillanti al sole — più lacere e tuttavia più... rassicuranti.

Ad Aguascaliéntes — nella febbre dell'attesa sportiva — nessuno parlava della rivolta e dei rivoltosi. Provai a chiederne, all'albergo, a Mr. Robert Russel — buon vecchio amico e collega, incontrato per caso.

— Siete qui per la rivoluzione, non è vero, Robert?

— La rivoluzione? E chi volete che la prenda sul serio!...

— Ma, gli insorti...

— Gli insorti? dei bravi ragazzi che si son ritirati sulle montagne per fare, probabilmente, dell'alpinismo o del *càmping!* Si sta benissimo — sapete — sulla Sierra Madre, di questa stagione. Domandatene al generale Durango che è con loro!... Io sono qui per i cani, mio caro... Per i cani e... per Lupe Velez!

* * *

Aguascaliéntes.

Domenica.

Da Calle Porfirio Diaz alla Plata, per i corridoi inverosimilmente stretti del quartiere di San Luis, che sembrano palpebre chiuse ai riverberi pomeridiani così incuneati come sono nella profondità delle mura a calce, è tutto un fluire di folla, una colata che rimescola carni e parole, un *tapis roulant* di fibra vivente su cui rimbalzano teste, si agitano braccia, beccheggiano grida con il vertiginoso moto dell'onda.

Giù, in fondo al fiume solido, la facciata del cinòdromo divenuto agone sfavilla per l'addobbo violento dei drappi. Il gonfalone di Aguascaliéntes decora e completa il fastigio. Grandi cartelli uguali si rincorrono per le mura e le cancellate in un fantastico carosello di sottili cani tutti-muso e tutti-zampe, che un pittore impressionista ha sintetizzato in un delirio di colori cozzanti, liquefatti nella velocità.

Intorno al cinòdromo, un accalcarsi di folla, un fremere di macchine che sventrano la moltitudine confusa in una incostante immagine di impeto, un agitarsi di fazzoletti, di *sombreros* e di gale che danno agli abiti di queste bellissime donne un non so che di spagnolo, di paesano, di «nostro»... Robert Russel — che le amichette ed i colleghi della redazione londinese chiamano affettuosamente *Little-red* — mi guida tra la calca, ed io lo seguo passivamente ammirando non so più se le sue doti eccezionali di acrobata o la sua straordinaria percezione d'orientamento o le vaste sue spalle dietro le quali mi sento difeso dagli impeti della folla. Che caro ragazzone! L'ho conosciuto a Roma, dove aveva accompagnato il padre, il celebrato scrittore M. A. G. Russel, e l'ho poi incontrato nei più impensati angoli di mondo dove il comune mestiere ci suole scaraventare di quando in quando...

Eccoci nella nostra tribuna. Sventolio d'orifiamme nel sole come lingue bifide sciabolate dal vento che si è levato improvviso, e che par faccia luccicare ancor più gli occhi maliardi di queste donne belle sino all'inverosimile, sino alla pazzia!

Toïlettes e mantiglie sono attorno a noi, ed ebano liquido di chiome, e sorrisi, e fiori. Dove il sole può diffondere l'abbraccio della sua calura tropicale piena di barbaglii, l'attesa è fiammeggiante e l'ampio dissolvimento purpureo pare inebrii la folla come oro colato dai viticci carnosi della Malagueña...

Ma c'è qualche cosa che mi inebria ancor più del sole torrido, dell'attesa smaniosa, dell'aroma stordente che emana da tanti giovani corpi di femmine: sono due tizzoni ardenti che mi fissano e mi bruciano di sotto due bande di capelli neri, così neri che sembrano azzurri. Robert Russel mi stringe il braccio. Trasalisco.

— Voi guardate Lupe, «ragazzaccio»!... Venite, ve la presenterò.

Io mi piego in un inchino difficile — c'è tanta gente! — mentre il mio amico sillaba: — «Lupe Velez!»

* * *

E oggi sono qui...

In questa casa di Santa Monica presso l'Atlantico, che la *star* di Hollywood ha voluto costrutta in quello stile ibero-messicano che le rammenta la patria, e i palcoscenici dove cantò, e forse — chi sa? — Aguascaliéntes e le sue corse di cani...

Quanto tempo è passato?

Pochi anni. Quanti sono bastati a fare della *soubrette* messicana la regina del cinematografo americano. Il plauso delle scarse platee sonanti di acclamazioni spagnuole si è tramutato — oggi — nel delirio delle folle del mondo intero. Lupe! Io penso alla solare creatura lontana di Aguascaliéntes ed alle mille immagini che ne ho colte sugli schermi, nelle sale buie. Come sarà? mutata? mi rammenterà?

Nell'attesa febbrosa cammino nervosamente in questo fresco *pàtio* pavimentato di marmi dai quali balza una miracolosa fontana gàrrula cinta di una corolla verdissima di carnose piante dei tròpici. È veramente un pezzo di Messico, questo che Lupe Velez si è fatta costruire quassù! E non manca uno stato maggiore di autentici *indios* dal naso camuso, dal colore del caffellatte carico e dalla indiscutibile fedeltà. Ho avuto agio di accorgermene sin dall'ingresso, dove un corpo di guardia di questi maestosi indigeni messicani mi ha scrutato a lungo e mi ha trattenuto finchè la risposta desiderata non è scesa a liberarmi di loro. Nell'attesa, mi ritornavano alla memoria le truppe irregolari di Ciudad Juarez, in quel torbido giugno lontano...

Su di una gruccia, a mezz'aria, un pappagallo candido con un collare di penne purpuree, si dondola gravemente. Mi avvicino per presentarmi, ma le mie intenzioni non sono perfettamente comprese. Il pappagallo ha un sobbalzo ed un grido selvaggio, mentre una risatina, come una cascatella di perle, scende da una delle finestre a grata del primo piano...

In una qualche remota camera interna, una voce dolcissima canta una strofe della immortale canzone di Sophie Tucker:

— *...there's someting spanish in my eyes,*
my mother his juis
my father his irish,
there's something spanish
in my eyes.... —

Lupe? Lei?...

Lupe! Lei! ero così assorto che non mi sono neppure accorto del suo sorriso. È stato il pappagallo a riscuotermi. Il pappagallo che si è messo a starnazzare sulla sua gruccia ed a ululare prodigiosamente a saluto.

Lupe! Lei! Quella di «allora»! Io non so se sia per un sottile accorgimento di donna o per altro, Lupe Velez indossa una gonna amplissima e vaporosa come in quel giorno lontano. E sorride.

Lasciate che me la contempli a mio agio, ora, seduta su di una bassa panca di marmo che la allarga attorno — come un'aureola — la sottana policroma intessuta di fiori. Questa è, dunque, la diva che si contendono gli *studios*, e le platee ammirano, e di cui parlano i fogli di tutto il mondo? Questa creattura dalla vita sottile che le mani di un bimbo potrebbero stringere? e dagli occhi brucianti? e dai capelli opachi e tuttavia nerolucenti?

Lupe mi parla affabilmente. Rammenta Aguascaliéntes e le corse e il buon Russel e la mia presentazione un poco impacciata (c'era tanta gente!...). E mi dice di questa sua vita nuovissima ed ammaliante che l'ha ghermita e la possiede come una inguaribile febbre. Mi dice dei suoi lavori maggiori — da *The Gaucho* che la rivelò, ad *Oriente* che ha terminato or è poco. Io sono distratto. Mi distraggo, involontariamente, guardandola. *The Gaucho?* Dove ho veduto *The Gaucho,* la prima volta? In un locale di Broadway, rammento. Che stupore, quella sera, e che infinita nostalgia mi colse, nel rivedere sullo schermo la figura viva di quella creatura lontana e indimenticata. La folla rumorosa d'America che stava decretando a quel «Douglas in gonnella» una ambitissima fama, mi tediava e mi infastidiva con i suoi commenti e con i suoi applausi. Rammento che avrei voluto esserLe accanto e baciarLe la mano, come in «quel giorno». Ed oggi che sono qui — finalmente! — con lei, in questa sua casa di marmi e di acque chiare e di piante rare e di servi color caffellatte, io mi sento lontano e smarrito, e fisso il pappagallo candido dal collare purpureo che mi squadra malèvolo, soffiando con ira repressa...

— Voi guardate Chiquito, *señor?...*

Perchè mi dice *señor* in vece di *mister,* questa donna bellissima che non riesco a fissare negli occhi ardenti? Perchè io rammenti Aguascaliéntes e la giornata di vento e di sole e il suo sguardo che mi trafisse?

Sì, guardo Chiquito, *señora!* Guardo il vostro perfido pappagallo che volentieri mi avrebbe straziato le carni, come voi — in un giorno lontano e vicino — mi avete, senza saperlo, forse, straziato il cuore!

Ma questi son segreti della mia vita vagabonda! Ben altri segreti vogliono apprendere i miei lettori da voi. Ditemi, allora...

Ed ecco — nel linguaggio fiorito della

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI
MILANO
Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI
Faubourg - St. Honoré, 56

Dimitri Thiomkin, il noto musicista russo che attualmente trovasi ad Hollywood quale consulente nella partitura di numerosi films sonori, è, come si vede, un assiduo lettore di Kines.

ragazza del Messico — sfilare le avventure e i ricordi. Il pericolo corso nel « girare » per la P. D. C. il famosissimo *Nido degli Avvoltoi*, per l'improvviso scatenarsi di un ciclone, in piena foresta, mentre la *troupe* stava eseguendo un *esterno*. E le chiacchiere cattive della stampa d'America nel volerle attribuire la pretesa rottura tra Douglas e la Mary.

— ...nessuna rottura, *señor*, e — sopratutto — nessuna colpa da parte mia. Io e Douglas siamo rimasti soltanto degli ottimi amici, ed io gli sono riconoscente per avermi lanciata nel mondo del film e per avermi insegnato i primi rudimenti della difficile arte dello schermo. Credo che Douglas mi sia altrettanto riconoscente per essere io — di quante artiste ha lanciato in cinematografia — l'unica che gli abbia fatto fare una buona figura. Non è vero? Tutto il resto è menzogna. Ah! se sapeste... questi giornalisti.... —

So, so, signorina Lupe! So benissimo di che cosa siano capaci questi giornalisti! Seguitiamo...

Lupe Velez mi parla delle sue interpretazioni recenti. De *La canzone del cuore* di Griffith, e de *La canzone dei lupi*, il suo primo film-sonoro, « girato » per la Paramount. Con Lon Chaney, Lupe, ha girato — per la Metro — *Oriente* e la deliziosa artista mi parla calorosamente di questo suo compagno d'arte di così eccezionale valore. Mi dice che vorrebbe girare un film messicano: un gran film di soggetto messicano che la racchiudesse per una volta ancora nel quadro panoramico della sua patria. E con parola calda, la *star* mi descrive come vorrebbe fosse il « suo » film. Qualche cosa come *Flor de Mèxico*, l'operetta nella quale furoreggiava, *soubrette*... Il fastoso scenario è qui, innanzi a noi. I pianori della Sierra Madre torreggiano di contro al cielo. Le piantagioni di màis divampano sotto il sole...

Io ritorno a distrarmi. Ma non è più il pappagallo feroce che i miei occhi fissano, questa volta. È una scena vicina nella memoria e lontana nel tempo... È una strada di Aguascaliéntes, in un torrido giugno di ribellione. Il gonfalone della città messicana sventola nel sole come una lingua bìfida sciabolata dal vento che si è levato improvviso e che par faccia luccicare ancor più gli occhi maliardi di queste donne belle sino all'inverosimile, sino alla pazzia! *Toilettes* e mantiglie sono attorno a me, ed ebano liquido di chiome, e sorrisi, e fiori. Dove il sole dei tropici può diffondere l'abbraccio della sua calura piena di barbagli vividi, l'attesa è fiammeggiante e l'ampio dissolvimento purpureo pare inebrii la folla come oro colato dai viticci della Malagueña... Ma c'è qualche cosa, c'è qualche cosa che mi inebria più del sole torrido, dell'attesa smaniosa, dell'aroma stordente che emana da tanti giovani corpi di femmine: sono due tizzoni ardenti che mi fissano e mi bruciano di sotto due bande di capelli neri, così neri che sembrano azzurri...

E i due occhi son qui, dinnanzi a me, che mi fissano *come allora*.

Ma dove ritroverò io — o regina dello schermo, o schiava delle folle di tutto il mondo! — la Lupe Velez biricchina e sottile di una domenica, ad Aguascaliéntes?...

FURIO MONTANELLIS

CROCE DI MALTA

CINEMATOGRAFO IN PILLOLE

XIII.

Siamo certi di non cadere nell'esagerazione affermando che Dekobra, Benoit, Frondaie abbiano in tal modo realizzato una seconda fortuna.

Siamo egualmente certi di non esagerare pensando che Dekobra, Benoit, Frondaie siano dei ferventi ammiratori del cinematografo.

Sarebbe una vera disdetta, per loro, se l'industria filmistica si estinguesse.

Credo che anche Pirandello sarebbe capace di versare qualche lacrima sulla tomba del cinematografo.

Eppure, lo stesso Pirandello, anni or sono, ne avrebbe gioito.

Oggi, la British International Pictures commissionandogli lo scenario di Vergine e madre *deve averlo costretto a mutare opinione.*

Tuttavia, pensiamo che Dekobra Frondaie e Benoit non abbiano ieri ammirato il cinematografo meno di quanto non lo ammirino oggi.

Probabilmente, deve essersi trattato di riconoscenza.

Diamine! Non han fatto che imitarlo, durante la loro attività!

Chissà! Senza il cinematografo questi bravi signori non sarebbero, probabilmente, mai esistiti.

Come non sarebbero esistiti Dunning, Abbott, Bayard Veiller, Edgard Wallace, W. S. Maugham, ed altri celebratissimi autori teatrali americani.

Però, santo Dio!, i produttori dovrebbero accontentarsi di fabbricar films derivandoli da romanzi di autori celebri. Come diamine è saltato loro in mente di far scrivere costoro direttamente per il cinematografo?

In queste condizioni Benoit è stato capace di concepire una Ronda di notte *e di firmarla senza arrossire; Dekobra ha creato* (?) *una* Sirena dei tropici *ed un* Quartiere latino. *Per il bene nostro del cinematografo e del pubblico, ci auguriamo che la cosa si estingua così. Perchè se continuasse e facesse proseliti la decima musa potrebbe considerarsi spacciata.*

Noi non amiamo soverchiamente Dekobra Benoit e Frondaie. Ad ogni modo, li preferiamo nelle librerie.

Vogliamo essere condiscendenti; non li disdegnamo neppure in biblioteca. Perchè, in sostanza, nelle une e nell'altra, possono ottimamente dormire indisturbati.

Sullo schermo, ahimè!, la cosa cambia aspetto. Il pubblico è costretto ad ingerirli.

Com'è lontano il tempo in cui le platee, volenti o nolenti, dovevano sorbire gli « a serie » firmati Zevaco, Ponson du Terrail, Montepin, Dumas! Oggi la voga è mutata. Ma il pubblico ha poi guadagnato, nel cambio?

Non potremmo affermarlo. Oh Dio! Certo è che laddove imperavano il pugnale, la spada, il veleno, il mostro, la vergine, la cortigiana, il carnefice, la tortura, il figlio illegittimo, oggi imperversano Costantinopoli, Parigi, New York, la fumeria, la principessa russa, l'uomo fallito, il terrorista, il cornuto, la Rolls Royce, lo yacht, *lo* sleeping, *l'amore, la morte, il sadismo.*

Quasi quasi si stava meglio prima!

Almeno, non ci si montava la testa. Del resto, è naturale, trattandosi di un mondo appartenente al passato.

(Continua)

QUATTR.

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

TOTO', GOOD BYE (*Padova*) — Indubbiamente, le belle bambine non mi lasciano indifferente, ed a questa categoria di mortali rispondo sempre con vivo piacere Da questo, però, all'affermare che gli uomini siano mal visti in questa rubrica, ci corre... Del resto, delle molte e vaghe donzelle che ricorrono ai miei lumi, neppur una ne conosco personalmente. Vedi bene, che il trattamento dev'esser pari, per tutti. Nel gruppo pubblicato nel n. 8 vi sono, difatti, anch'io. Tuttavia, la mia modestia, accoppiata all'invidia di quanti mi circondavano, ha fatto in modo che della mia smagliante persona, il più volonteroso dei lettori non riesca a percepire che pochi dettagli, piuttosto insignificanti, per giunta.

La pista del 98 (titolo italiano: *La sete dell'oro*) ed *Evangelina* saranno proiettati tra non molto. Le interpreti di *Le rouge et le noir* sono Lil Dagover e Agnes Petersen. Nicola Rimsky è a Parigi e lavora. I suoi più recenti films sono: *Tre ragazze nude* e *Perchè ti amo*. Brigitte Helm (che non ha preso parte a *Rosa di Malaga*; tu confondi con Dorotea Wieck, che molto le somiglia) ha interpretato, oltre quelli che tu nomini, i seguenti films: *La nave dei sette peccati, Che scandalo, quella donnina! Manolescu, Nina Petrowna, Passione*, che saranno proiettati in questa stagione. Il ruolo della principessa Josyane, ne *L'uomo che ride* è sostenuto dall'attrice Baclànova. Saluti.

VIOLA (*Milano*) — Gloria Swanson e Dolores Del Rio: c/o United Artists Studios, Hollywood California.

KINESINA (*Perugia*) — Come vuoi che possa dare ragione o torto a quel tuo ammiratore (ti raccomando; fai attenzione a papà!) che dopo averti ritratta in una posiura alla quale tu non accenni ma che penso adeguata alla tua presunta avvenenza ha scritto dietro la fotografia: alla mia piccola adorata, le cui bellezza è paragonabile a quella di Clara Bow. Se ti conoscessi, potrei dire a questo signore: hai indovinato, oppure: cambia mestiere; quello di apprezzatore di femminili beltà non è per te, ecc. Così, per quanto me ne dolga, non so darti un giudizio.

Carmen Boni è a Parigi. Lola Salvi, credo, a Trieste, in attesa di venire a Roma, ove lavorerà per la Pittaluga. Saluti.

CYRANO DI BERGERAC (*Messina*) — Non conosco il nome della « Ragazza cui non piace Garbo-Negri ». La sua avversione riguardante Pola e Greta non mi sembra meritevole di alcun biasimo. Si può benissimo non essere d'accordo con lei; ma la sua è un'opinione, e come tale va rispettata. Cosa ne diresti tu se qualcuno trovasse a ridire sull'entusiasmo che ti inspira Greta Garbo, e se dovesse esprimersi, a causa di questo tuo modo di vedere, con frasi tutt'altro che riguardose verso di te?

Greta Garbo è nata a Stoccolma, ha venticinque anni ed è nubile.

VARENGO (*Torino*) — 1) Marceline Day: 24; Raquel Torres: 22; John Gilbert: 32. John Gilbert è sposato con Ina Claire. Marceline Day e Raquel Torres sono nubili. Il più completo artista cinematografico è, per me, Ivan Mosjoukine.

DUE LETTRICI (*Pisa*) — John Gilbert non è fratello di Gilbert Roland. Troverai le altre notizie concernenti John nella risposta precedente.

GIANNI (*Vicenza*) — Il direttore generale della sede italiana della Metro Goldwyn Mayer è il cav. Fritz Curioni.

AMMIRATRICE DI GIORGIO CURTI (*Messina*) — Nena Quartaro è americana, Mona Rico messicana e Rina Marsa ungherese.

IL PADRONE SONO LUI (*Milano*) — Trovi che il *Photoplay* sia... « mica male »? Sei di difficile contentatura, piccola mia. Quella rivista è una delle migliori.

SCAPIGLIATE (*Venezia*) — Un mese è poco, mie carissime, che dico?, è nulla se si considera il numero delle lettere che John Gilbert giornalmente riceve. Pazientate. Le risposte dei divi si fanno attendere quanto quelle di Tipo-Tapo Principisso.

DOMA (*S. Remo*) — Tanto in *Mese Mariano* che in *Assunta Spina* i ruoli principali sono sostenuti da Rina De Liguoro e Febo Mari. Non ricordo il nome degli altri attori che hanno preso parte a questi due films.

ALFONSO (*Bovalino*) — Madge Bellamy: c/o Fox Studios, Hollywood, California; Renée Adorée, Anita Page, Ramon Novarro, John Gilbert: c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California; Charles Rogers: c/o Lasky Studios, Hollywood, California. Di Adolphe Menjou abbiamo pubblicato molte fotografie. I vincitori del concorso della Selecta Film hanno preso parte ad un film il cui titolo, se ben ricordo, è *La stella del mare*. Saluti.

MINA (*Bolzano*) — La Romanus Film ha sempre prodotto in compartecipazione con ditte europee ed americane. Richard Talmadge è vivo e lavora. Vilma Banky — cui potrai scrivere in tedesco — è reperibile presso gli United Artists Studios, Hollywood, California.

CUI PIACE POLA NEGRI (*Udine*) — *Cui piace?* Ma il tuo pseudonimo è incompleto. Sei un *ragazzo* od una *ragazza?* In *Ridi, pagliaccio!* il ruolo del primo attor giovine era sostenuto da Nils Asther. In *Ramona*, la parte di Filippo era interpretata da Roland Drew. Hai diciotto anni? Tanto meglio per te. Saluti.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO.

Rubrica delle Chiacchiere

TALLONCINO N. 43

Il più grande romanzo d'amore che sia stato pubblicato fin'oggi.

ANNA-MARIA

La segretaria del « re dell'acciaio »

racchiude, nelle sue pagine un tesoro di emozioni.

Inviamo saggi gratis a tutti i richiedenti.

EDITORIALE VECCHI

V. Stelvio, 64 - Milano

SI CERCANO DEPOSITARI. *Lavoro facilissimo.* SI GUADAGNA IMPARANDO.

Louise Brooks, George Charlia e Augusto Bandini nel film sonoro e parlante di A. Genina: Premio di bellezza

I GRANDI FILM

L'ULTIMO VALZER

Attorniato dai suoi levrieri e dagli ufficiali del suo seguito, accompagnato dal conte Dimitri, il suo aiutante, il principe Alessio, che alla morte di suo padre diverrà re di un piccolo Stato dei Balcani, si avvia attraverso le pianure nevose verso il suo padiglione di caccia, annidato nel cuore di una selva. Ma la strada è impervia; la tormenta minaccia di scoppiare da un momento all'altro, ed il principe Alessio, dopo essersi consigliato col suo *entourage*, decide di pernottare in un albergo di montagna, rustico ma confortevole, che sorge a pochi chilometri dal piano.

Detto e fatto, l'allegra brigata si avvia alla volta dell'albergo, disposta a passarvi la notte quanto più allegramente sia possibile.

Difatti, nel comodo rifugio, non fanno difetto nè il buon vino nè le donne belle e compiacenti. E la serata si inizia allegramente, rallegrata da un fiume di champagne, dai canti e dalle danze delle improvvisate commensali, dai suoni maliosi di un'orchestra tzigana.

Ma, sul più bello, la festa è interrotta. Viene annunziato al principe Alessio il primo ministro, il quale entra, latore di un messaggio della Regina Madre.

La Sovrana avverte il figlio che la principessa Ileana, ch'egli dovrà sposare tra poco e che ancora gli è sconosciuta, si trova in un vicino castello. Aggiunge ch'ella desidera che Alessio si rechi ad ossequiare la fidanzata, prima che questa le venga presentata al ballo di corte, in cui il fidanzamento dei due giovani sarà reso ufficiale.

A questa notizia, Alessio non benedice certo la propria sorte: ma grande è in lui il desiderio di conoscere la sposa che altri gli ha destinato. Tuttavia, pensa di darsi ancora bel tempo, nell'albergo, non volendo troncare così, di colpo, la lieta riunione. Nel frattempo, ordina al suo aiutante, Dimitri, di precederlo al castello della principessa Ileana.

Frattanto, avvertita da poco, quest'ultima attende con curiosità l'arrivo del fidanzato di cui assolutamente ignora le fattezze. Questa circostanza la rende piuttosto nervosa, non avendo ella la più piccola intenzione di andare sposa ad un uomo che può ben essere brutto e vecchio e che, anche giovine e prestante, può non inspirarle nessuna simpatia.

Con Ileana, è una sua compagna di collegio: Vera, che la esorta a bene sperare. Ileana è bionda mentre Vera è bruna; entrambe sono giovanissime e graziosissime. Così, per divertirsi un poco, ma anche per avere agio di osservare bene il suo fidanzato, Ileana prega Vera di prendere il suo posto, mentre ella sosterrà la parte di amica di collegio. Senza considerare le complicazioni che una simile sostituzione di persona potrebbe provocare, Vera accetta.

La comedia incomincia.

All'arrivo di Dimitri, le due ragazze si guardano di sfuggita, lietamente sorprese. Perbacco! È davvero un bello e simpatico ragazzo il principe! Ma debbono subito ricredersi e disilludersi, allorchè il giovine spiega loro che egli non è che l'aiutante di Alessio, e che questi, trattenuto ancora per un poco all'albergo da... gravi ragioni di stato, giungerà a momenti. Frattanto, per non prolungare l'attesa della principessa Ileana, ha ordinato a lui di precederlo.

Le due fanciulle si guardano sorridendo.

— Non c'è poi tanto male... — esclama Ileana sottovoce. — È molto gentile, il mio futuro marito...

— Non potresti desiderare di meglio, mia cara... — risponde Vera.

Ma la situazione si complica. Dimitri ha conosciuto Vera da appena qualche minuto, ma già prova per lei un sentimento che varca i limiti della semplice simpatia. Anche alla giovine — costretta a mantenersi in un dignitoso riserbo, sacrificata nella sua parte di falsa principessa — l'aiutante del principe non dispiace...

Ileana, sempre più ansiosa di conoscere Alessio, trova in cuor suo che la sua amica non ha poi tutti i torti...

* * *

Ma quando Alessio giunge, la cosa cambia aspetto da entrambi i lati. Ileana trova molto simpatico il suo fidanzato, e questi, dal canto suo, trova simpaticissima Vera, che ha preso il posto della principessa.

Ileana, ora che si è convinta dell'avvenenza di Alessio, potrebbe anche dissipare l'equivoco. Tuttavia preferisce prolungarlo per ottenere anche le prove — ch'ella spera... positive — della nobiltà d'animo del principe.

Qualche giorno dopo, le due coppie compiono una escursione in *troika*. Ad un tratto, Alessio e Vera perdono di vista la slitta in cui si trovano la principessa Ileana con Dimitri. Scoppia una tempesta di neve. Alessio, allora, temendo per la salute di Vera, conduce la fanciulla nell'albergo ove i suoi ufficiali si trovano riuniti a banchetto, e, contemporaneamente, Dimitri, temendo per Vera che di giorno in giorno sente di amare di più e tremando al pensiero che questa si trovi sola assieme al principe Alessio, del quale troppo gli è nota la fama di libertino, si pone con Ileana alla ricerca della donna amata.

Questa, frattanto, è stata ospitata nell'albergo di montagna, ove, lungi dal partecipare all'allegria generale, appare triste e preoccupata.

Alle galanti premure del principe, che la circonda delle più squisite attenzioni, ella risponde con sorrisi assenti e distratti.

A lungo andare, l'inevitabile avviene. Alessio si avvede della tristezza e della preoccupazione che affliggono Vera, e glie ne domanda la ragione.

— Sono sconvolta da un oscuro presentimento, principe — risponde impacciata la ragazza. — Temo per la mia Vera che, probabilmente, non avrà trovato riparo. Scusatemi... Ma spero che voi mi comprenderete.

Alessio sorride, bonario.

— Vi confesso che trovo ingiustificate le vostre preoccupazioni, mia cara... Questi paraggi non difettano di rifugi!

— No, Alessio... — risponde Vera. — Voi non sapete... Voi non potete comprendere... Temo per la mia amica, sapendola sola con il conte Dimitri. Poichè ella è la vostra fidanzata... non io. Io non sono Ileana. Vi abbiamo ingannato così, per divertirci un poco. È stato uno scherzo innocente, il nostro. Perdonateci!

Alessio si guarda bene dal mostrarsi adirato, a quella rivelazione. Ileana, la sua fidanzata, è dunque colei ch'egli credeva si chiamasse Vera? Molto graziosa, anche

questa. E poi, quella strana ed inaspettata avventura lo seduce singolarmente.

Sorridendo, egli si accosta a Vera, prendendole una mano.

— Vi perdono, non temete. Come potrei fare altrimenti? Siete tanto carina...

Ma la sua galanteria varca i limiti. Posseduto dal desiderio della donna, verso la quale ogni scrupolo è caduto, ora ch'egli sa che più non si tratta della sua fidanzata, l'uomo diviene brutale e violento. Afferrata la donna, copertole il volto ed il seno di baci impetuosi, egli sta per farla sua, quando Dimitri, che il caso ha condotto all'albergo nella disperata sua ricerca di Vera, entra improvvisamente nella stanza.

Nel vederlo, Alessio si stacca dalla fanciulla e si ricompone, ma Dimitri, tutto preso dall'ira, nell'esaltazione di difendere la donna amata — della quale Ileana gli ha, poco prima, rivelato l'idealità e che quindi egli vuole far sua a tutti i costi — sguaina la spada e la leva contro il principe.

Ma Alessio è irremovibile. L'aiutante lo ha offeso e merita, perciò, di essere punito. D'altronde il Tribunale Supremo si è già pronunziato e nulla v'è, in suo potere, che possa valere a modificare la sentenza.

Egli non può che fare una cosa: aderire all'ultimo desiderio del condannato. E Dimitri chiede di ballare un valzer con la sua Vera a patto ch'ello non venga a conoscere la triste sorte che a lui è riserbata. Egli dà la sua parola d'onore che, dopo un'ora di assenza, farà ritorno al corpo di guardia.

E *l'ultimo valzer* viene danzato dai due innamorati. Stringendo a sè la donna dalla quale, tra un'ora, sarà separato dalla morte, Dimitri s'illude ch'essa nulla sappia del triste destino che lo attende. Ma Vera, ch'è al corrente di tutto, riesce a convincere Dimitri a fuggire.

Egli cede... Non vi sono più ostacoli dinanzi a loro, la libertà, la vita, l'amore sono a due passi, ma all'ultimo momento, solo, al cospetto della sua coscienza, Dimitri comprende che egli tradirebbe la parola data... che il suo contegno sarebbe tacciato di viltà, e ritorna indietro, per costituirsi. Vera, a cui la felicità sembrav-

Grazie all'intervento di Vera e degli ufficiali attratti dallo strepito, il gesto disperato di Dimitri non ha conseguenze per Alessio.

Ma l'innocente celia progettata dalle due ragazze, che doveva conchiudersi in modo privo di dannose conseguenze per tutti, ha portato fatalmente la comedia a tragedia delle più angosciose.

Dimitri viene arrestato. Radunata in tutta fretta la Corte Marziale, il giovine viene condannato a morte. L'esecuzione avrà luogo all'alba del giorno seguente.

* * *

La sera, a Corte, ha luogo il gran ballo, durante il quale Alessio dovrà chiedere la mano della principessa Ileana.

Nello stesso momento, Vera viene a conoscere la sentenza che la Corte Marziale ha emesso contro il suo Dimitri. Disperata, disposta a tutto pur di salvare l'uomo ch'essa sente ormai di amare sopra ogni altra cosa al mondo, la giovine si fa ricevere dal principe ed ai suoi piedi implora la grazia per Dimitri.

raggiunta, il cui animo era ormai pieno della gioia di aver saputo convincere Dimitri e per la quale il confine già prossimo segnava l'inizio di una nuova vita, piomba di schianto tra le braccia del suo amato.

— Dimitri... fuggi, fuggiamo... Fallo per amor mio. Non dirigere i tuoi passi verso la fortezza, ti supplico... Là v'è la morte per te, e l'infelicità di tutta la vita, per me...

Dimitri nega, calmo e sereno.

— No, mia piccola Vera... Sono un soldato e come tale non posso mancare alla mia parola d'onore...

— Ma non pensi, disgraziato, che questa tua parola ti costa la vita, che per causa tua, noi dovremo dare un addio ad ogni speranza di felicità... Oh, Dimitri... In nome del nostro amore, ti supplico, desisti dal tuo insensato proposito, lasciati guidare da me, che per quanto debole e donna, vedo più lontano di quanto non veda tu... Ti prego... Fuggi... fuggiamo... Al di là del confine c'è la felicità, per noi.

Ma a nulla valgono le supplici parole della fanciulla. Dimitri è irremovibile.

— No, mia piccola — egli esclama. — Tu sei donna e, come tale, non puoi comprendermi... Se fossi uomo, soldato, mi daresti ragione. L'onore è tutto, per noi, è la nostra vita, più della nostra vita, più dell'amore. Forse, un giorno, mi comprenderai. Meglio morire, ma da tutti stimati, che vivere sotto l'onta di una vigliaccheria, vergognosi verso sè stessi per l'infrazione di un giuramento. Abbandonami al mio destino, ti supplico..

Nel parlare, i due giovani si sono accostati alla fortezza. Nell'ombra, Dimitri afferra Vera, e la bacia appassionatamente sulla bocca. Poi la respinge, quasi a staccare da sè ogni pensiero di fuga, di viltà, e si dirige verso il cupo edificio che sinistro giganteggia nella notte. Mentre il massiccio portone della fortezza — dalla quale non uscirà che il suo cadavere sfigurato dai proiettili del plotone di esecuzione — si richiude dietro le sue spalle, disperato, convulso, giunge alle orecchie di Dimitri l'ultimo grido di Vera:

— Dimitri, amore... Perchè?

* * *

Ma l'eroica fanciulla non è stata ancora abbandonata dalla speranza. L'ultimo, il supremo tentativo per riconquistare il suo amore è da lei compiuto presso la principessa Ileana.

Questa è in lacrime, a causa del tragico avvenimento ch'ella stessa — se pure involontieri — ha provocato. Nell'ascoltare le disperate parole della sua più cara amica, che le giungono attraverso i singhiozzi della ragazza che si mescolano ai suoi, Ileana prende una rapida decisione: chiederà ad Alessio la grazia. Il principe non oserà rifiutarle un simile favore. E si dirige, ferma e decisa, mascherando l'intima angoscia con un sorriso, verso le stanze del fidanzato, non senza aver prima esortato Vera a bene sperare.

Al principe Alessio, Ileana fa riconoscere i suoi torti. Per quanto l'uomo non voglia cedere, la ragazza adopera tutto il suo fascino e tutta la sua abilità per persuaderlo. E il principe commosso, inoltra la domanda di grazia che, data la provenienza, vien subito concessa. E l'agitata vicenda si chiude col matrimonio felice delle due coppie: Ileana ed Alessio; Vera e Dimitri. *Z.*

S.A. EDITRICE KINES, proprietaria — GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile

ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE - Roma - Via delle Fornaci, 6.

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

CINEGIÒ

CENT. 50

SUZY VERNON E WILLY FRITSCH IN UNA SCENA DEL FILM « L'ULTIMO VALZER », PRODUZIONE «UFA», EDIZIONE «E.NA.C.»